



MR

SEGRETARIATO ITALIANO

Via delle Alpi. 20 00198 ROMA

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Tel. 06/8450345
Attenzione nuovo numero di telefono

DOCUMENTO-DIBATTITO SUL M.I.R.

SOMMARIO

_	UNA PROPOSTA DI CHIARIMENTO: LE SEDI LOCALI (Contributi pervenuti).	pag.	3	
-	ASSEMBLEA STRAORDINARIA NAZIONALE M.I.R. – Roma 30-31 Dic. 1978	**************************************	17	
+	PIATTAFORMA APPROVATA DALL'ASSEMBLEA STRAORDINARIA M.I.R. SULLA PROPOSTA DI LEGGE SUL SERVIZIO CIVILE		22	
+	CARATTERIZZAZIONE E OBIETTIVI POLITICI DEL M.I.R. SUL SER- VIZIO CIVILE	**	22	
-	APPENDICE	,,	25	
	NOTA FINALE	,,	26	

NUMERO SPECIALE

N. 101 - Gennaio - 1979

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Segretariato Italiano Via delle Alpi, 20 00198 - ROMA tel. 8450345

Sala di lettura, informazioni e biblioteca sulla nonviolenza, le cause e gli effetti della guerra, e il lavoro dei vari movimenti per la pace nel mondo.

Aperta i giorni feriali dalle ore 16 alle 20.

PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (Art. I dello Statuto)

Il M.I.R. riunisce quali membri tutti coloro che credono che l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amdre essi credono che gli uomini sono chiamati:

- a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale;
- b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore;
- c) a rifiutare qualsiasi preparazione e partecipazione di guerra poiché ogni violenza palese e occulta è contro l'amore;
- d) a costruire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali e ideologiche...

Il M.I.R. fa parte quale Sezione Italiana, della "International Fellowship of Reconciliation - IFOR" di cui condivide fini e principi.

Tutti coloro che sono in armonia con i principi del Movimento e condividono i suoi scopi e metodi possono diventare soci.

La quota di affiliazione è stabilita in lire 4.000 annue per soci ordinari, di lire 10.000 e più per soci sostenitori, solo abbonamento lire 3.000. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale al n. 22540009, a Antonia Della Bella c/o MIR — Via delle Alpi, 20 — ROMA.

INDIRIZZI UTILI

Segretariato Internazionale

M.I.R. (I.F.O.R.) Hof van Sonoy, Veerstraat 1, Alkmaar (Olanda)

Gruppi locali del M.I.R. in Italia:

- 52100 Arezzo, Fabrizio Fabrini, via Vittorio Veneto 83, Tel. 0575/27473
- 25100 Brescia, via Milano 65, Tel. 030/317474.
- 26100 Cremona, Past. Giuseppe Anziani, via Milazzo 25, Tel. 93721/25598.
- 58022 Follonica (Grosseto), Fabrizio Valletti, via Sardegna, 23, Tel. 0566/40102.
- 00056 Ostia (ROMA) Cooperativa "Giunco" via Boncambi 35, Tel. 06/6612740.
- 67034 Pettorano sul Gizio (AQ), D. Pasquale Iannamorelli, "L'Aratro", via S. Antonio n. 49.
- 93016 Riesi (Caltanisetta), Servizio Cristiano, v. 1º Maggio, Tel. 0934/928123.
- 00198 Roma, via delle Alpi 20, tel. 8450345.
- 10147 Torino, Casa per la Pace, via Venaria 85/8, Tel. 011/218705.
- 55049 Viareggio, Comunità del porto, Lungo Canale Est 37, Tel. 0584/46455.
- 80141 Napoli, A. Drago, V.F.M. Briganti 412, Tel. 081/449876.
- 50015 Fiesole, Giannozzo Pucci, via Paternò 2, tel. 055/697571.
- 37100 Verona (Quinto), Fior Renzo, via Vendri n. 22.
- 43100 Parma, Gildo Nardon, via Università 10, tel. 0521/33935.
- 36100 Vicenza, Enrico Dall'Osto, via Cattaneo 88.
- 35100 Padova, Brasilina Brustolin, via Pitagora, 19.
- 51030 Candeglia (Pistoia), Giordano Favillini, via S. Alessio 66, Tel. 0573/451584.
- 46100 Mantova, Largo XXIV Maggio 12.
- 20154 Milano, M. Mazzanti, via Castel Morrone, 7, Tel. 02/716625.
- 90146 Palermo, G. Colella, v. G. Tranchina 17, Tel. 091/463756.
- 61032 Fano, Guido Pagella, via Bevano, 28.
- 42100 Reggio Emilia, Loredana Braglia Mussini, via Einstein, 8.
- 39100 Bolzano, Leone Sticcotti, via Mendola 43 A.

DOCUMENTO-DIBATTITO SUL M.I.R.

a cura di Alfredo Mori e Antonio Formisano

Da tempo si sentiva l'esigenza di fondo a rispondere in merito ad alcuni interrogativi che stavano sorgendo all'interno del Movimento e ripresi spesso anche da gente esterna interessata a parteciparvi. Da quì è scaturita un'iniziativa che si è già articolata: una circolare con alcune proposte di chiarimento; una serie di risposte scritte da Gruppi locali e singoli membri; e un primo ampio confronto in un'Assemblea Straordinaria. Questo materiale raccolto e riordinato è l'oggetto di questa pubblicazione.

Circolare del 6.10,1978 di Alfredo Mori

UNA PROPOSTA DI CHIARIMENTO: LE SEDI LOCALI

Molti militanti del M.I.R. ritengono indilazionabile preparare e convocare un confronto teorico-pratico ritenuto fondamentale per fare una chiarezza di fondo che possa consentire una crescita qualitativa del M.I.R. e della nonviolenza organizzata in Italia.

Il confronto dovrebbe affrontare più o meno queste tematiche:

- 1) a- Che significa aderire al M.I.R.
 - b- deve esistere un codice di comportamento personale e politico degli aderenti al M.I.R.?
- 2) a- Si possono o si devono individuare (o addirittura definire) livelli diversi di partecipazione al M.I.R.? b- e quali le responsabilità?
- 3) Si può essere considerati del M.I.R. pur mantenendo una perplessità di fondo sulla nonviolenza e la sua possibile applicazione?
- 4) a- La funzione del Gruppo locale (linea politica, attività, organizzazione).
 - b- in rapporto al M.I.R. Nazionale
 - c- e al M.I.R. Internazionale
 - bI) autonomia totale oppure no?
 - bII) In che considerazione devono essere tenuti i temi generali affrontati dal Movimento.
 - bIII) Come si devono considerare le disomogeneità?
- 5) a- Come dovrebbe funzionare a livello ideale una Sede locale M.I.R.
 - b- Quali rapporti si dovrebbero instaurare con altri gruppi nonviolenti operanti in zona.
- 6) Per riconoscere una nuova Sede locale quali sono i requisiti essenziali che si dovrebbero verificare.
- 7) Come si possono inserire nuovi membri del M.I.R. nelle Sedi locali gestite da realtà comunitarie con una propria realtà di lavoro
- 8) Pragmatismo e motivazioni, come si coniugano nelle attività del M.I.R.
- 9) a- Come si devono assumere obiettori in servizio civile presso il M.I.R.
 - b- devono rispondere a precise caratteristiche oppure no?
 - c- e se sì quali?
- 10) a— Rapporti fra obiettori al M.I.R. e responsabili locali: subordinazione o autorità? massima autonomia? massima collaborazione?
 - b- come si decidono e si verificano le attività.

Questi ed altri interrogativi che si potranno individuare attendono risposte da ogni sede e da ognuno di noi, non potendo un movimento ampliarsi o addirittura sopravvivere se esistono al suo interno interpretazioni contrastanti. I chiarimenti sono utili per tutti.

I temi da chiarire si potevano riassumere sostanzialmente in tre sezioni:

- La prima (quesiti 1, 2, 3, 8) stimolava contributi sulla definizione del Movimento e la sua caratterizzazione, insieme al tentativo di uscire dall'indeterminazione organizzativa attuata attraverso la proposta di definire meglio sia l'adesione, che la partecipazione responsabile al Movimento.
- La seconda (quesiti 4, 5, 6, 7) proponeva di affrontare l'argomento delle Sedi locali, per chiarirne il ruolo nel Movimento.
- La terza (quesiti 9 e 10) stimolava un confronto interno sui rapporti da tenere con gli obiettori di coscienza in servizio civile.

La necessità, inoltre, di una ridefinizione complessiva e aggiornata della politica del M.I.R. sul servizio civile, verificata nel Consiglio Nazionale del 22 ott. '78 di Perugia, si era trasformato in un incarico specifico, affidato a Antonino Drago, di preparare un documento da far circolare in tutte le sedi e sul quale si sarebbe confrontata l'Assemblea Straordinaria,

L'impaginazione dei contributi segue lo schema delle tre sezioni e si conclude col Documento sul servizio civile presentato da Antonino Drago.

Contributi delle Sedi locali e delle singole persone pervenuti

SEZIONE PRIMA: Definizione del Movimento e la sua caratterizzazione; come, l'adesione e la partecipazione responsabile al Movimento.

Al quesito (Ia) ci sono stati tre tipi di risposte riferite a:

- -IaI) Caratterizzazione del Movimento con alcune proposte di modifica dello statuto;
- -IaII) Qualificazione dell'adesione;
- -IaIII) Modalità di adesione.

Risposte al quesito IaI: Caratterizzazione del Movimento con alcune proposte di modifica dello statuto.

Gruppo di Pistoia: "L'originalità di questo movimento sta proprio nel credere fermamente alla forza dell'amore evangelico e alla verità espressa attraverso metodi nonviolenti di lotta e di trasformazione della realtà; su questi principi non ci dovrebbero essere perplessità".

Giannozzo Pucci: ha presentato la proposta di un nuovo art. I dello statuto:

"Il M.I.R. riunisce come membri tutti coloro che credono che l'amore fraterno veramente vissuto fra tutti gli esseri della natura sia un'esigenza della coscienza umana universale e l'unica forza che può vincere ogni male. Per questo essi si impegnano:

- a) a seguire quest'amore nella vita personale e sociale;
- b) a portare la riconciliazione tra tutti gli esseri umani e fra loro e natura, costruendo una convivenza fraterna e senza classi;
- c) a rifiutare qualsiasi guerra;
- d) a costruire la pace con le armi della pace e a praticare la forza dei poveri come autenticità del vivere umano, eliminando con la nonviolenza le cause dei conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame e ogni forma di dominio;
- e) a trarre, per quanto possibile, direttamente dalla natura il proprio sostentamento e la propria cultura e a dare ogni aiuto a chi si accinge a farlo nello spirito del M.I.R.. A ricostruire, per quanto possibile, piccoli popoli in villaggi o quartieri, seguendo la forma naturale della vita associativa come fanno i popoli nativi;
- f) a fare comunione con ogni religione, credenza o cultura che si fonda sull'onestà della vita e sullo amore della natura come madre di tutti e a basare l'incontro fra le religioni su ciò che esse hanno in comune;
- g) ad amare il Creatore attraverso le creature e a dialogare con Lui o se non altro a tenere aperto il problema...".

Sulla caratterizzazione del Movimento:

"Se il M.I.R. deve svilupparsi e mirare a diventare un'organizzazione politica nonviolenta in Italia, di cui ci sarebbe molto bisogno, allora deve trasformarsi e rischiare di andare perfino al di là delle radici storiche stesse da cui è nato. Non so comunque se questa strada è giusto che la imbocchi il M.I.R. o si debba pensare a una nuova organizzazione che raccolga un po' tutti i gruppi, lasciando le vecchie sigle M.I.R. e M.N. (Movimento Nonviolento), rispettivamente per i rapporti con le chiese e per l'organizzazione della diffusione teori-

ca del dibattito sulla nonviolenza. Qui spiego come, secondo me, dovrebbe strutturarsi un'organizzazione nonviolenta nel nostro paese che non fosse un partito. Scopo di una simile organizzazione sarebbe aiutare lo svilupparsi del potere popolare inteso nella sua dimensione comunitaria e in forme di democrazia diretta. Metodo e obiettivo è quindi l'autogoverno, valorizzando l'unico ambito dove questo è possibile, cioè il villaggio-quartiere, accumunato da un minimo livello di umanità sui valori-guida. In questo senso tutta l'organizzazione dovrebbe tendere a diminuire e poi a sparire col crescere delle realtà popolari autogestite a cui è finalizzata. Il movimento dovrebbe limitarsi a restare nell'ambito dell'elaborazione delle proposte, animazione politica e culturale e testimonianza. Cioè un'avanguardia di servizio basata sulla volontà popolare a livello della preparazione di un'organizzazione dal basso del potere politico".

Sirio Politi: "Comunque una realtà di servizio alla crescita popolare, che non ricopi i partiti e le organizzazioni istituzionali nel suo funzionamento".

presenta, inoltre, la bozza per un aggiornamento dell'art. I dello statuto del M.I.R.

"Principi e scopi del Movimento

Il M.I.R. riunisce tutti coloro che credono che l'amore vissuto fra tutti gli esseri della natura, intesa come madre di tutti i viventi, sia un'esigenza della coscienza umana universale e l'unica forza che può vincere il male.

La scelta di appartenenza al M.I.R. significa impegnarsi a:

- 1 Responsabilizzarsi personalmente in un progetto di umanità diversa;
- 2 Essere una realtà di riconciliazione;
- 3 Rifiutare la guerra;
- 4 Essere nonviolenti come autenticità del vivere umano
- 5 Vivere i valori naturali come radice e sorgente per la propria sussistenza e per la convivenza umana;
- 6 Cercare comunione con ogni scelta religiosa e ogni cultura;
- 7 Tendere a ricostruire la vita comunitaria con progetti di autogoverno popolare ispirandosi ai popoli nativi.

Questo brevissimo testo ha bisogno di esplicazione, ovviamente, e di approfondimento. Annoto qui alcune precisazioni sul significato di alcuni termini usati. Semplici e spontanee riflessioni, null'altro.

L'introduzione alla specificazione dell'articolo I dello statuto del M.I.R. volutamente ha inteso evitare il problema di un preciso condizionamento di appartenenza al Movimento determinato da una dichiarazione di fede religiosa cristiana.

Rimane però confermata in tutta la sua forza creatrice di motivi di vita e di rapporti di convivenza, la convinzione che una precisa, cosciente, responsabile scelta di Fede in Gesù Cristo, può comportare e determinare in un movimento, che si propone come forza di liberazione e di costruzione di una nuova umanità, valori quali l'Amore fra gli uomini, il sacrificio personale per il bene della collettività, antecedenza assoluta dei valori fondamentali dell'uomo, il rispetto della creazione, la lotta per l'uguaglianza, la libertà, la fraternità.

La coincidenza del messaggio di Cristo e dei programmi del Movimento non può essere vista come condizionamento per un Movimento religiosizzato o comunque cristiano, ma non può però non porre in evidenza che una scelta di Fede può coinvolgere la totalità dell'impegno del credente che è portato alla fedeltà programmata dal Movimento per la bontà dei suoi obiettivi, anche e tanto più per l'obbedienza alla volontà di Dio e al progetto storico che è Gesù Cristo.

Tutto questo è doveroso precisarlo perchè ogni credente possa trovare nel Movimento concreta e perfetta possibilità di fedeltà alla propria scelta di fede e perchè possa essere dissipata l'impressione che alla radice del Movimento e come sua fondamentale provocazione vi sia soltanto una vaga ideologia riscontrabile in un naturismo a risonanze equivoche di riesumazione d'anarchismo di stampo illuministico e massonico.

E' respinta dal Movimento ogni e qualsiasi confessionalità, ma non può non rimanere ad affermarsi la sua matrice profondamente cristiana, sul piano delle scelte ideologiche e di prassi individuale e collettiva.

L'uomo "fratello" perchè figlio di Dio, come qualsiasi altro essere umano, crea quella fraternità che sarà sempre il fondamento più solido e la causale più potente per ogni ricerca, lotta, ideale, sogno di uguaglianza, di totale parità di diritti e di doveri nell'obbedienza dell'unica legge che tutti ugualmente coinvolge che è quella dell'Amore.

Responsabilizzarsi personalmente

Quando un fiume è in piena, responsabilizzarsi personalmente vuol dire mettere in gioco e a rischio se stessi per ostacolare, per impedire che straripi. Così in caso di un incendio. In qualsiasi condizione dove sono in pericolo i valori fondamentali del vivere umano è indispensabile mettervi di contro se stessi, la propria persona, termine-sintesi di tutto il proprio essere e di tutto il proprio avere.

Responsabilizzarsi personalmente vuol dire disponibilità al rischio come norma fondamentale.

Vuol dire assunzione del problema, di qualsiasi situazione in cui risulta chiaro e doveroso di doversi responsabilizzare come fatto, valore, progetto, etc. strettamente personale, fino all'identificazione con il se stesso.

Vuol dire disponibilità a giocare tutto di se stesso al di là e indipendentemente da ogni e qualsiasi considerazione, calcolo, motivo personale.

Responsabilizzarsi personalmente vuol dire dichiararsi disponibile a fare di un progetto un fatto personale fino al punto da impegnarsi a tradurlo, concretizzarlo nella propria vita, facendone qualcosa di se stesso.

Trattandosi di un progetto come quello proposto di impegnarsi alla realizzazione di una umanità diversa, il responsabilizzarsene personalmente di questo progetto, vuol dire e comporta nel concreto, l'impegno ad essere umanità diversa.

La responsabilizzazione personale non può limitarsi ad azione esterna, ma a un profondo coinvolgimento fino alla ricerca dell'identità fra l'idea e la persona.

La dissociazione e i piani diversi fra l'idea e la realtà personale è un controsenso, una contraddizione in termini, quindi una dichiarata irresponsabilità. La parola e l'azione sono vita, diversamente sono ipocrisia.

Riconciliazione

E' motivazione fondante nel Movimento e deve qualificarlo nella sua essenzialità e nella sua operatività. Riconciliazione parte alla costatazione di valori, di realtà, etc. destinate all'intesa, alla collaborazione, all'integrazione, alla comunione, perchè è nel loro incontro e nella loro unità che si ha pienezza, totalità di valore, che invece sono disgregate, disunite, separate, in scontro, in lotta, in rapporti di distruttività vicendevole.

Riconciliazione è quindi affrontare un progetto di salvezza. Perchè il mondo disgregato (e l'analisi è tutta la storia) può essere salvato soltanto in proporzione alla riconciliazione. Senza riconciliazione è la distruzione. La sua inevitabilità pone soltanto il problema di prossime o più ritardate scadenze.

Riconciliazione è tutt'altro valore e progetto di quello significato dalla pace. Non può trattarsi di ricuciture, di cicatrizzazioni, di rattoppi.

Riconciliazione prima di tutto vuol dire e comporta riconciliare, cioè ritrovare identità, con le realtà iniziali dell'esistenza.

E' fondamentale riscoprire il Pensiero, la Volontà creatrice di tutte le cose e la loro essenziale, costitutiva finalizzazione.

La riconciliazione con Dio è fondamentale per chi ha Fede. La riconciliazione con Dio è avvenuta in Gesù Cristo, per chi ha Fede cristiana e consentire a questa riconciliazione e viverla è l'essere cristiano.

La riconciliazione con la Natura può voler dire la stessa cosa, perchè la Natura è la creazione. Le due posizioni di Fede s'identificano (si conciliano) come il rapporto alla causa o all'effetto. La seconda riconciliazione va operata nel se stesso e significa ricercare la ricomposizione nella propria unità di persona umana, di tutti i valori, assolutamente niente escluso, propri dell'essere umano. E' assurdo fare un elenco.

Riconciliazione vuol dire equilibrio nella gerarchia dei valori costitutivi dell'essere umano. Lo spirito con tutte le sue facoltà, il corpo con tutte le sue facoltà.

Questa riconciliazione passa da una liberazione e da una costruzione. Questa liberazione e costruzione del se stesso è incessante, non è mai compiuta.

La terza riconciliazione impone rotture di cui è impossibile valutare il costo. Tutto quello che è dividente, separante, va respinto. Praticamente non rimane presso chè niente di tutto quello che offre la nostra cultura e la nostra civiltà. Dal diritto di proprietà, ai rapporti di forza legali, politici, militari, economici, etc., è tutto da respingere pena l'impossibilità di conciliazione, ma l'approfondirsi degli steccati, fili spinati, fossati, confini, razzismi, etc.

Questa riconciliazione impone il fondare la fiducia in una umanità diversa, nei valori essenziali dell'uomo e la sua convivenza. La sacralità della libertà. L'intangibilità del diritto alla vita. Quindi alla casa, al lavoro, al pane, alla pace, alla cultura, etc. A tutto quello che di un essere umano ne fà un uomo e donna nella pienezza della propria dignità.

Questa riconciliazione è giocare tutto il se stessi, come individualità e comunità, nell'essere terra d'incontro, parola d'intesa, obbedienza all'amore, ricerca instancabile di comunione. Nel breve giro della famiglia, della comunità, dell'ambiente di lavoro, di scuola, di quartiere, di realtà culturali, sociali, politiche, religiose. Di popoli, di continenti, di umanità. La riconciliazione esige, attende e pretende l'uomo diverso, l'uomo nuovo.

La natura

E' la realtà di tutto ciò che esiste e ha vita. E' la complessità dell'universo nella sua condizione di verginale creazione e in tutto quello che la scienza e la mano dell'uomo ha prodotto come sviluppo e crescita dell'esistenza nel rispetto dei valori e delle leggi iscritte nelle cose nei loro rapporti.

E' la vita e tutto quello che è ordinato alla vita, sia umana che vegetale e animale, nella condizione di libera crescita per la sua conservazione e il fondamentale raggiungimento delle finalità assegnate secondo i rapporti di equilibrio, di ordine, di compensazione.

E' il complesso delle leggi non stabilite da volontà di uomo, ma che si identificano con la realtà di ogni essere, fino a indicarne e precisarne l'essenza costitutiva.

Il male

E' qui inteso come il sovvertimento violento ed egoistico dei valori naturali, stravolgendoli contro la loro essenza. E' cioè l'uso delle cose forzando la loro natura a servire a ciò che le è contrario.

Ogni uso diventa un abuso.

E' l'intervento dell'uomo come despota e dominatore assoluto, il suo porsi come legge e finalità di tutte le cose. E' l'affermazione egoistica che può arrivare fino all'assurdo delle misure idolatriche.

E' usare di tutta la realtà naturale come "oggetto" destinato unicamente a servire al "soggetto uomo".

E' strappare alle cose un significato e un valore che è proprio delle cose, indipendentemente dal loro uso da parte dell'uomo.

E' la dissacrazione della realtà sacra che le cose hanno in quanto pensate e create da Dio. E' sempre quindi profanazione e sacrilegio, l'usare le cose, i valori naturali, senza tener di conto che sono segni sacri di Dio e che contengono un suo Pensiero, una sua Volontà creatrice, un suo Progetto per la loro finalizzazione. Tanto più il male si concretizza e acquista misura di orrore quando questo rovesciamento, quest'abuso, questa dissacrazione, avviene fra gli esseri umani.

La misura di questo aggravamento di male è determinata dalla misura di suprema dignità che l'essere umano ha nell'essenza della propria natura nella grande dignità che tutta la natura possiede e che va affermata e difesa.

La disuguaglianza, in qualsiasi modo determinata e in qualsiasi misura realizzata (razza, civiltà, cultura, ricchezza, potere, doti naturali, salute, sesso, di età, etc.) è il male.

Lo sfruttamento in qualsiasi modo e misura perpetrato dell'uomo sull'uomo, è il male.

L'attentato alla libertà qualsiasi misura possa esserne ottenuta di coartazione e di oppressione, è il male.

Qualsiasi insidia o rischio o pericolo per la vita, la sua integrità, sanità e pienezza, è il male.

Tutto quello che umilia e degrada la naturale dignità dell'essere umano, il suo ridurlo a programmi esclusivamente produttivi o consumistici e quindi a valori unicamente economici, è il male.

Ogni regime politico e ogni organizzazione politica, culturale, religiosa, che non tiene conto della persona umana ma la ordina totalmente a realtà di massa e a strumentalizzazione politica, militare, di potere, è il male.

L'inquadramento dell'uomo finalizzato come strumento a servizio di armi, di potere militare, di guerra di qualsiasi natura o motivazione, per l'oppressione e la violenza manifestantesi in qualsiasi modo, è il male.

L'isolamento egoistico, l'asocialità, la misantropia cosciente, il disprezzo degli altri, il giudizio orgoglioso, l'autoritarismo, ogni forma egoistica ed ogni espressione di egocentrismo, l'assolutizzazione dei propri diritti, il ridurre tutto al guadagno, al profitto, all'arricchimento, il rapporto con le cose e persone determinato esclusivamente al benessere, alla soddisfazione, al piacere...... è il male.

Una coscienza supina, passivizzata, influenzabile da ogni vento, una personalità paralizzata e sottomessa, una rinuncia alla chiarezza di principi e alla capacità di scelte unicamente a seguito di responsabilità personali, la rinuncia alla libertà di coscienza e alla responsabilizzazione... è il male.

Il male non è definibile, non è precisabile da una casistica, il male è il vuoto del bene, la sua negazione, il suo opposto, come il buio è l'assenza della luce, la malattia la non salute, la morte quando non è più la vi-

Umanità diversa

Qui il problema è vasto come tutta la storia dell'umanità. La diversità sta tutta in una rottura e in un inizio

La rottura è possibile in proporzione al giudizio negativo di tutto un andamento storico e delle conclusioni constatabili in questo nostro tempo.

Il criterio per questo giudizio sono le idee chiare che può essere stato dato di costruirsi dentro di se, per conoscenza culturale e meglio ancora per esperienza diretta, per costatazione oggettiva, nuda e cruda, come è riscontrabile nel nostro tempo.

Non può essere sufficiente una vaga scontentezza, una condizione di crisi personale, una stanchezza per delusioni, etc.

E' un processo culturale e di coscienza (una vera e sofferta obiezione di coscienza) che nasce dalla propria interiorità e che fa scattare meccanismi essenziali di responsabilizzazione.

E' di qui che può nascere il coraggio (perchè di questo si tratta) di rompere con la realtà del mondo avvertito come macina di mulino che tutto, ogni valore umano polverizza e annulla. Il filo spinato di quest'immenso campo di concentramento, è maturata la necessità inderogabile di spezzarlo per tentare la propria liberazione e quella degli altri.

Allora può sopravvenire l'immagine, il sogno, l'utopia (l'utopia è la verginale verità delle cose, della vita) di una possibile diversità. Cioè di una diversificazione, cominciare a ricondurre il conducibile alla sua autenticità (il disinquinamento) e creare (la parola è fondamentale in tutto il suo valore) una novità o almeno qualcosa di nuovo.

E' chiaro che la prima rottura è nel mondo che è il se stesso e la novità di umanità nuova è la novità del proprio essere umano.

Si tratta d'inventare e di creare la vita: il Vangelo direbbe di rientrare nel seno di nostra madre e di rinascere dall'acqua e dallo Spirito.

Spesso l'incapacità di novità è dovuta alla mancanza di fantasia, di poesia, di Fede. E all'incapacità di solitudine.

Rifiutare la guerra

Guerra è lo scontro armato, organizzato, pianificato e tendente alla sopraffazione dell'avversario attraverso la sua distruzione fisica per ridurlo a discrezione.

Guerra é quindi sinonimo di scontro. Ogni scontro è guerra, Qualsiasi guerra è l'affermazione massima della disumanità.

Evidentemente è l'opposto della riconciliazione.

Rifiuto della guerra calda e di quella fredda. Ideologica, culturale, di civiltà, di religione, economica, politica, militare.

Rifiuto di affidarsi a qualsiasi guerra, alla forza armata, per ricerca di giustizia, di libertà, di uguaglianza.

Rifiuto della cultura come strumento di dominio, di privilegio, di diritti, etc.

Rifiuto di usanze e consuetudini e culture che comportano differenze e subalternità.

Rifiuto del militarismo, di ogni e qualsiasi produzione bellica.

Rifiuto di qualsiasi autorità che si giustifica col militarismo. Dei codici e della magistratura militare e della detenzione militaristica.

Rifiuto come dissacratorio e blasfemo dell'istituzione ecclesiastica "Cappellani militari" e di tutta la gerarchia.

Lotta contro qualsiasi assistenza religiosa ai militari in divisa e in condizioni di servizio militare.

Rifiuto del capitalismo privato o di stato e in genere della ricchezza materiale, in quanto causa primaria e decisiva di guerra, di qualsiasi tipo di guerra, compresa quella fra persona e persona, famiglia e famiglia.

La liberazione dal bisogno, la lotta contro il benessere, il privilegio, la proprietà, lo sfruttamento dell'uomo, la fame, la malattia, la morte, sono le condizioni decisive per vincere la grande battaglia che metterà fine alle guerre.

Diversamente sarà la guerra, cioè l'autodistruzione dell'umanità".

Giannozzo Pucci: puntualizzazioni alla bozza per l'aggiornamento dell'art, I dello statuto del M.I.R. proposto da Sirio Politi.

Cultura

Le culture sono i metodi imparati dai popoli per sopravvivere in un ambiente specifico e comprendono il linguaggio, l'educazione, la tecnologia e l'organizzazione sociale che trasmette questi metodi di sopravvivenza di generazione in generazione. Gli attacchi continui contro la guerra e le culture hanno comportato gravi danni anche nello spirito della gente. I popoli che hanno il morale alto godono la vita e la vogliono vivere. Ma i popoli colonizzati e ridotti in schiavitù economica sono spiritualmente depressi. Questa depressione può giungere al punto che in alcune popolazioni la nascita dei bambini venga accolta con espressioni di lutto. Fra i giovani nati esiste il più alto livello mondiale di suicidi. Nascono di continuo bambini non desiderati perchè i loro genitori non hanno le capacità economiche e emotive di mantenerli. Ogni famiglia, ogni persona, ogni popolo deve avere il diritto al proprio spazio e i mezzi di sopravvivenza adeguati a quello spazio e non determinati dalle materie prime o dai servizi che vi si possono estrarre.

Il processo educativo ha provocato l'abbandono delle tecniche di sopravvivenza (autosufficienza) in favore delle tecniche dei servizi e ciò ha reso la gente completamente dipendente dal sistema per la sua sopravvivenza.

Essere nonviolenti è praticare la forza dei poveri

Significa rifiutare di diffondere la verità con strumenti che non derivano dalla verità stessa e dalla nostra convinzione e vita personale. La nonviolenza non è una tecnica, ma è la strada della verità, l'unica strada che resta a chi si è volontariamente chiuso la via della violenza, dell'imposizione, della forzatura per applicare il sacrificio personale in costruzione di una fede. Questo modo di essere è anche da sempre quello istintivo dei poveri, che non crea discriminazioni in basso nella lotta, ma matura e prepara e si fa forte solo del lavoro personale di applicazione di ciò in cui si crede, senza scegliere scorciatoie, ma accettando le naturali difficoltà.

Ispirandosi ai popoli nativi

Ora che i popoli nativi hanno perduto le loro terre, le piante e gli animali che permettevano loro di sopravvivere; ora che le loro menti sono confuse da lingue e religioni straniere, come ottenere le terre e le cose di cui hanno bisogno e che prima ottenevano attraverso il proprio lavoro e le proprie mani? Col denaro. Ma come entrare in possesso del denaro? Affittando la terra che è rimasta, vendendo cotone, ballando alla fiera, vendendo se stessi, conformandosi ai modelli di comportamento che fanno comodo al sistema, cioè permettendo lo sfruttamento di se stessi e della propria terra e magari favorendo la repressione di altri popoli nativi. Ma poiché i popoli nativi sono più rispettosi della natura e si manifestano come carichi di un'alternativa globale, anche economica e culturale, al sistema, in realtà la loro è una lotta di tutta l'umanità e anche le popolazioni europee dovrebbero parteciparci. Sono i popoli nativi che ci aiutano a riscoprire la dimensione di villaggio, le decisionalità politiche unanime, il rapporto esistenziale con il creato, il linguaggio istintivo, l'autosufficienza, il senso comunitario e anche universale di vivere. Sono loro che ci riconducono sul cammino del Creatore, anche se a noi può andar bene il compito di cercare di migliorare le condizioni di vita naturale, la critica tecnologica e l'alternativa tecnologica che possiamo aver sviluppato nella nostra esperienza nel sistema.

Risposte al quesito IaII: Qualificazione dell'adesione

Gruppo di Reggio Emilia: "Fermo restando il principio di base per cui la prassi quotidiana è animata da una fede, gli aderenti al M.I.R. devono scegliere nella lotta per la giustizia lo strumento della nonviolenza. Perchè

questo sia possibile e perchè i dubbi che tutti possono avere (data la società violenta in cui viviamo) possano essere fugati, riteniamo sia necessario riferirsi sia a prassi comunitarie nonviolente (es. Danilo Dolci, Comunità di base dell'America Latina e del Brasile in particolare), che allo studio sistematico della violenza dell'attuale società e delle possibili vie alternative (es. studi di Pontara, Gandhi, MAN francese). La Sede di Reggio Emilia pensa che la fede si debba vivere passando attraverso la ragione critica e il Vangelo (annuncio della liberazione dell'uomo). Intende pertanto fare una proposta confessionale, non intesa nel senso religioso (perchè frequentemente l'uomo religioso è garante dell'esistenza), ma nel senso profetico e di coinvolgimento con la storia, con gli uomini (incarnazione). Pertanto chi crede nell'uomo e nel suo cammino ed accetta la nonviolenza è in sintonia con il nostro percorso".

Gruppo di Pistoia: "Aderire al M.I.R. significa per noi inserirsi in quella realtà di lotta e di trasformazione che in questi ultimi anni ha voluto presentare agli uomini e alla società la tensione evangelica dell'amore e della nonviolenza come mezzi per trasformare le strutture violente e ingiuste. In questa tensione trasformatrice crediamo non sia giusto individuare drasticamente livelli diversi di partecipazione, forse evidenziare un gruppo di responsabili per le Sedi locali molto numerose".

Gruppo di Padova: "Il nostro gruppo è costituito da persone iscritte al M.I.R. e da persone non iscritte al M.I.R. però fondamentalmente d'accordo sulla nonviolenza. E' aperto a chiunque sia disposto a confrontarsi con tolleranza, teoricamente e praticamente, sulla nonviolenza. E' disponibile al dialogo con chiunque".

Costituendo Gruppo di Bologna: "Aderire al M.I.R. per noi significa inserirsi in una lotta che, nell'arco di oltre sessant'anni ha portato la nonviolenza in molte parti del mondo e ha avuto come protagonisti uomini come Leonard Ragaz, Albert Schweitzer, Albert Luthuli, Martin Luther King, Jean Goss, Adolfo Perez Esquivel: questo non deve rimanere un richiamo forzato o enfatico, ma deve essere la consapevolezza della tradizione di lotte e di un'alternativa, che il M.I.R. si porta dietro e che non possiamo nascondere o dimenticare.

Ci sembra irrinunciabile l'ispirazione del M.I.R. al "Discorso della Montagna" e alla vita di Gesù: il comportamento morale e politico di chi fa parte del M.I.R. deve essere allora di servizio, di povertà, di rispetto, di apertura, di ricerca e proclamazione della verità, di denuncia e lotta contro l'ingiustizia, di autocritica e riparazione degli errori riconosciuti".

Alfredo Mori: "Credo che l'adesione al M.I.R. debba qualificarsi sostanzialmente in una adesione piena alla nonviolenza attiva, da affinare, da approfondire e da praticare sia singolarmente che comunitariamente. Se resta prevalente nel M.I.R. il riferimento alla nonviolenza evangelica, ciò non significa che non debbono partecipare al Movimento coloro che traggono la loro nonviolenza da basi religiose o culturali diverse".

Risposte al quesito IaIII: Modalità di adesione

Gruppo di Padova: "I nuovi membri che desiderano entrare nel Movimento potrebbero farlo attraverso riunioni, come si fa da noi a Padova".

Costituendo Gruppo di Bologna: "Vista la crescita di dimensioni del Movimento, occorre un'organizzazione più precisa, fondata su gruppi e persone che siano punto di riferimento regolare per ogni tema specifico che interessa il M.I.R.".

Alfredo Mori: "Per non restare nell'indeterminazione attuale, credo necessaria che ogni singola adesione al M.I.R. diventi esplicita, mediante una lettera da inviare alla Segreteria Nazionale e alla eventuale Sede locale in cui si intende operare (se esiste ad una distanza ragionevole), che metta in luce le motivazioni per cui una persona intende aderire al M.I.R.

Chi aderisce al Movimento intende fissarsi autonomamente una quota annuale da versare alla Segreteria Nazionale del M.I.R. e ad abbonarsi al Bollettino".

Risposte al quesito Ib: Deve esistere un codice di comportamento personale e politico degli aderenti al M.I.R.?

Gruppo di Reggio Emilia: "Per noi codice è rifarci e confrontarci con i principi di fondo, senza stabilire norme etiche che rischiano di codificare un comportamento svuotando di contenuto la scelta nonviolenta e impedendole una maturazione".

Gruppo di Napoli: "Quindi a livello di comportamento personale: auto-disciplina e spirito di cooperazione".

Alfredo Mori: "Non penso che in un movimento come il nostro che si ispira alla nonviolenza si possa prevedere un codice di comportamento per gli aderenti, poichè nella misura in cui si è aderito a questa particolare proposta sarà l'affinamento stesso nella conoscenza e nella pratica della nonviolenza che detterà a ognuno comportamenti e assunzioni di responsabilità conseguenti".

Giannozzo Pucci: "Per quanto riguarda il codice di comportamento personale e politico al M.I.R. deve esserci ma non deve essere scritto. A livello d'ispirazione generale può servire in molti punti lo "Schizzo per la costituzione di un'India nonviolenta" redatto da Gandhi il giorno del suo assassinio (Teoria e pratica della nonviolenza, Einaudi, pag. 148-150). Si deve dare grande importanza al rispetto della persona umana e alla riconciliazione, all'onestà e alla solidarietà, alla disponibilità a correggersi".

Sirio Politi: "Per il codice non scritto rifarsi all'art. I dello statuto messo in pratica in coscienza onesta".

Risposte al quesito 2: a) Si possono o si devono individuare (o addirittura definire) livelli diversi di partecipazione al M.I.R.? b) e quali le responsabilità.

Giannozzo Pucci: "Si dovrebbero prevedere tre livelli diversi di partecipazione al Movimento: simpatizzante, militante e gruppo comunitario.

I simpatizzanti sono coloro attraverso cui avviene l'incontro-scontro con la società, non ci devono essere condizioni per essere simpatizzante e il simpatizzante non è necessario aderisca nemmeno ai principi generali del Movimento, vale solo la responsabilità che si prende di volta in volta nelle attività che gli interessano condotte dal Movimento stesso. Per i simpatizzanti bisogna svolgere un servizio di spiegazioni, illustrazioni, dibattiti, senza nulla chiedere in cambio. Per queste sue caratteristiche di "totalità" occorre prevedere un'organizzazione specifica dell'impegno coi simpatizzanti.

I militanti sono coloro che, dopo un periodo vissuto come simpatizzanti, vogliono prendersi un impegno più continuativo e globale, condividendo come ipotesi di vita e di lavoro tutti i principi di fondo del Movimento. Tale adesione deve essere spiegata a voce o scritta e occorre che il Gruppo locale composto dai militanti sia d'accordo ad accettarla. I militanti sono gli animatori dei gruppi locali del Movimento, i quali gruppi hanno fondamentalmente sede nelle città. Le attività dei militanti riguardano i seguenti settori: preparazione teorica; orientamento di vita e lavoro manuale; azioni di lotta; controinformazione; vendita e traduzione di stampa e pubblicazioni che interessano; organizzazione consumatori e cooperative di consumo; attività nelle scuole, dibattiti, conferenze; servizio ai simpatizzanti e organizzazione campi di lavoro in aiuto ai gruppi, comunitari; informazioni e rapporti coi movimenti nonviolenti a livello internazionale.

I gruppi comunitari stanno fondamentalmente in campagna in una realtà tale da permettere loro di mirare all'autosufficienza economica propria, basata sulle risorse naturali locali e senza dover dividere il gruppo per poter lavorare. Cioè il gruppo comunitario è quello che si pone come compito la ricostruzione di tutti i presupposti essenziali per poter far vivere una realtà di villaggio in una autonomia economica, culturale e politica, Dove per realtà di villaggio non è solo il gruppo stesso, ma la popolazione circostante. Il gruppo comunitario esercita quindi una funzione di avanguardia e testimonianza, nonchè di stimolare la preparazione in mezzo al popolo che lavora alla costituzione di un'assemblea popolare nella sua zona, veramente preparata e capace di decidere in modo unanime e comunitario. Compiti del gruppo comunitario sono: il lavoro su se stessi secondo le direzioni di vita che il gruppo si è scelto in armonia con i principi fondamentali del Movimento, l'autosufficienza economica con metodologie proponibili su vasta scala e che siano veramente rispettose della natura, la sperimentazione di nuove tecniche e metodi, l'universalità popolare con centro che funzioni da collegamento con tutti i centri di ricerca più affini nel mondo, e applicazione sperimentale all'ambiente locale, il collegamento anche organizzativo con altre realtà e gruppi comunitari a livello regionale e interregionale e partecipazione al Movimento internazionale dei popoli nativi e alle lotte per la difesa dell'ambiente organizzate dai gruppi nelle città.

Il gruppo comunitario sarà efficiente solo se saprà costruirsi un'autossufficienza abbastanza avanzata da avere reale valore dimostrativo e se saprà raccogliere tutte le memorie, le conoscenze e le capacità a livello locale proiettandole nella costruzione di un'autonomia esistenziale complessiva della gente, nel lavoro, nelle espressioni, negli affetti, nelle relazioni, nell'apprendimento, nella malattia, nella festa, etc.... L'obbiettivo del gruppo comunitario non dovrebbe essere quello di costituirsi comunità convivente, essendo a una dimensione vocazionale e non naturale dell'esistenza, non è proponibile a tutti, quindi ogni gruppo comunitario può seguirla o meno, ma ciò a cui tutti devono mirare come obbiettivo è di iniziare a vivere quelle realtà di "villaggio di famiglie" che rappresenta la vera dimensione naturale e felice dell'esistenza. I gruppi comunitari dovrebbero diventare tali da riuscire in tutti gli aspetti fondamentali a rappresentare una valida alternativa di "civiltà" nella società dominante. Perciò i compiti di questi gruppi sono particolarmente delicati e importanti e se da una parte vanno considerati la vera strategia, il cuore del movimento, dall'altra parte ogni gruppo deve essere libero di scegliersi i propri membri senza pressioni di nessun genere".

Alfredo Mori: "Già nel M.I.R. esiste il fenomeno dei gruppi comunitari che sono inseriti nel Movimento, con attività proprie, ben avviate e già ben strutturati. Questi gruppi sarà importante che definiscano bene fino a che punto possono inserirsi nelle linee operative del Movimento, anche perchè non venga da essi preteso quel che magari non possono giustificatamente dare.

Si possono inoltre definire due livelli principali di partecipazione:

I militanti che si riconoscono pienamente nella caratterizzazione del Movimento e che si occupano della conduzione del gruppo, sempre aperto all'inserimento di nuovi;

I simpatizzanti, coloro cioè che sono interessati alle attività del M.I.R., ma che per impegni preminenti, dislocazione logistica o altro, non possono pienamente partecipare all'attività oranica del gruppo locale.

Se per i militanti può valere il discorso di una adesione esplicita al M.I.R., per i simpatizzanti credo sia sufficiente chiedere loro un modesto contributo annuale da versare alla Segreteria Nazionale oppure alla sede a cui fanno riferimento per essere tenuti informati di attività e iniziative particolari.

I simpatizzanti potrebbero inoltre sentirsi impegnati a incrementare il serbatoio spirituale del Movimento affinché la pratica della nonviolenza si estenda davvero a tutti i livelli, nei rapporti interpersonali, nelle chiese, nella politica e nei contrasti necessari".

Risposte al quesito 2a: Si possono o si devono individuare (o addirittura definire) livelli diversi di partecipazione al M.I.R.?

Gruppo di Napoli: "Simpatizzanti, partecipanti a iniziative autogestite, comunità e l'ordine crescente di impegno".

Sirio Politi: "I diversi livelli possono essere, con qualche propensione per un livello unico e indiscriminato, i simpatizzanti, i militanti e i gruppi comunitari".

Risposte al quesito 2b: E quali le responsabilità?

Sirio Politi: "Non sono conciliabili posizioni di responsabilità agli alti livelli del M.I.R. con impegni politici ufficiali in partiti organizzati".

Risposte al quesito 3: Si può essere considerati del M.I.R. pur mantenendo una perplessità di fondo sulla nonviolenza e la sua possibile applicazione?

Gruppo di Napoli: "No, perchè già chi è nonviolento non riesce ad esserlo, perciò prima ci vuole almeno la convinzione della nonviolenza".

Giannozzo Pucci: "Non si può essere considerati nè militanti, nè gruppo locale del Movimento, se si mantiene una perplessità di fondo sulla nonviolenza come ipotesi di lavoro e di direzione della propria vita".

Risposte al quesito 8: Pragmatismo e motivazioni, come si coniugano nelle attività del M.I.R.

Giannozzo Pucci: "Pragmatismo e motivazioni devono coniugarsi nell'impegno personale dei militanti e dei membri dei gruppi comunitari, nella loro disponibilità all'autocritica e mettere in pratica le direzioni di vita fondamentali della nonviolenza. E anche nel metodo di correzione reciproca che si deve praticare in spirito di riconciliazione".

Sirio Politi: "La prassi deve essere di perfetta rispondenza e attuazione degli ideali che uno si è dato".

SEZIONE SECONDA: Le Sedi locali e il loro ruolo nel Movimento

Risposte al quesito 4a: La funzione del Gruppo locale (linea politica, attività, organizzazione)

Giannozzo Pucci: "Il gruppo locale si costruisce la propria linea politica e filosofica sui valori comuni del Movimento e senza prescindere dagli avvenimenti di tutto il Movimento. Ognuno è autonomo in quel giusto spirito di reale fratellanza e disponibilità al dialogo e al parere reciproco.

Occorre un gruppo per fare una sede locale, nella località dove esiste solo una persona non si può considerare sede, ma solo punto di riferimento e informazione. Bastano solo anche tre o quattro persone per fare il gruppo. Occorre anche una persona che svolga la funzione di mantenere l'unità del gruppo".

Gruppo di Reggio Emilia: "Nella sede locale di Reggio Emilia la partecipazione è di tutto il gruppo, che viene costantemente coinvolto nelle scelte pratiche. Le responsabilità sono perciò servizio alla comunità. Ad es. il responsabile locale o coloro che per disponibilità di tempo sono di volta in volta più liberi ripropongono al gruppo quanto hanno sentito o vissuto senza che per questo vengano operate distinzioni (militanti o dirigenti). La delega è perciò anche il momento ultimo di scelte e proposte dalla base. Attorno al gruppo M.I.R. di Reggio ruotano persone interessate ad approfondire la tematica (piccole comunità, giovani interessati all'obiezione di coscienza, giovani e ragazze)".

Risposte al quesito 4b: In rapporto al M.I.R. Nazionale

Costituendo Gruppo di Bologna: "Strumento di dibattito interno e di presenza all'esterno, oltre al notiziario, dovranno essere attività varie (manifestazioni, convegni, pubblicazioni, feste) organizzate a livello nazionale in maniera organica e puntuale. Quando il Consiglio Nazionale e l'Assemblea decidono un'iniziativa di interesse irrinunciabile per il Movimento, devono indicare un gruppo di persone che si faccia carico, nei riguardi del Movimento, della sua organizzazione, impegnandosi a rispettare i tempi fissati, mettendo temporaneamente in secondo ordine l'attività locale".

Gruppo di Napoli: "L'Assemblea del M.I.R. e in subordine il Consiglio Nazionale sono gli organi pienamente decisivi del M.I.R. che vincolano i gruppi ad una politica comune ed elaborata in comune".

Alfredo Mori: "Una volta chiarita la base minima di fondo da rispettare, che qualifica l'adesione al M.I.R., mi pare che i singoli e le sedi locali debbano sentirsi impegnati a dare un contributo meditato alla definizione di alcune linee direttrici di lavoro del Movimento in Italia, da verificarsi di anno in anno, e poi conformarsi ad esse secondo le proprie forze e le proprie capacità, liberi poi di esprimere a livello locale una presenza nonviolenta creativa assolutamente autonoma derivata da un interesse specifico ad approfondire temi particolari oppure da una seria analisi della situazione in cui ci si trova ad operare".

Gruppo di Reggio Emilia: "La sede locale M.I.R. cercherà di dare il maggior contributo possibile a livello di linea politica, attività e organizzazione affinché il M.I.R. Nazionale sia l'espressione delle realtà locali, tenendo sempre presenti i temi generali affrontati dal movimento per tendere ad una sintesi comune tra teoria e prassi.

Il gruppo locale si impegna alla sensibilizzazione, alla preparazione dei corsi di formazione, ad essere cassa di risonanza delle direttive nazionali e internazionali, collegandosi possibilmente con le altre esperienze nonviolente con cui viene a contatto".

Risposte al quesito 4bI: Autonomia totale oppure no

Sirio Politi: "Il gruppo locale è sempre autonomo, ma con rapporto d'intesa del M.I.R. nazionale e regionale. L'autonomia locale non può finire lì, ma deve esserci rapporto. In un movimento di riconciliazione si deve respirare aria di compartecipazione. L'autonomia cioè non deve essere totale, perchè senza una comunione regionale e nazionale, non è vera autonomia, ma indipendenza conventicola. La mia libertà comincia dove comincia anche la tua, liberarsi insieme è la politica".

Gruppo di Pistoia: "Sulle varie scelte operative è giusto che ci sia più autonomia in quanto le varie realtà presentano esigenze diverse".

Gruppo di Padova: "I gruppi M.I.R. non dovrebbero uniformarsi a dei principi particolari ma essere diversi a seconda delle diverse realtà, aperti al mondo circostante. La nonviolenza è ancora un'idea troppo poco conosciuta e i nonviolenti non devono perciò chiudersi nel loro ghetto, ma aprirsi a tutte le attività che si svolgono intorno a loro, così da essere come il lievito nella pasta. E' inutile codificare principi quando la nonviolenza è tensione verso un punto ideale".

Risposte al quesito 4bII: In che considerazione devono essere tenuti i temi generali affrontati dal Movimento.

Costituendo Gruppo di Bologna: "Il M.I.R. dovrebbe acquisire la facoltà di pronunciarsi periodicamente (se possibile in collegamento col M.I.R. Internazionale) sui temi che più interessano il Movimento, stimolando il dibattito interno e la presenza all'esterno. Sui temi che interessano il Movimento le sedi locali sono tenute ad intervenire in base alle realtà locali in cui operano: daranno il massimo contributo dove sono toccate direttamente, ma non dovranno trascurare gli altri campi in cui è impegnato il M.I.R. In pratica è comunque importante che le sedi locali realizzino in conreto, dove è possibile, proposte alternative (vita comunitaria, lavoro artigianale, etc...)".

Risposte al quesito 4bIII: Come si devono considerare le disomogeneità?

Alfredo Mori: "Dovrebbero essere compatibili tutte le disomogeneità che si potrebbero verificare negli impegni assunti dalle singole sedi locali, purchè tali impegni perseguano una convergenza di finalità e non comportino il venir meno del rispetto reciproco e della considerazione del lavoro altrui".

Gruppo di Pistoia: "Le disomogeneità possono essere un fatto, normale se esprimono il pluralismo del Movimento e non la tendenza a fare delle varie sedi locali delle realtà in contrapposizione tra di loro".

Sirio Politi: "Le disomogeneità vanno sempre risolte a livello superiore".

Gruppo di Reggio Emilia: "Per disomogeneità non intendiamo la diversità pratica, per esempio tra la comunità di Lanza Del Vasto e quella del nostro gruppo (che indicano l'approccio più o meno approfondito e vissuto alla nonviolenza), ma atteggiamenti contrari alla linea di fondo (diversa analisi del sociale e del politico, diversi mezzi per una transizione a una società nonviolenta)".

Risposte al quesito 4c; ... e al M.I.R. Internazionale

Sirio Politi: "Bisogna vivere la dimensione mondiale dell'alternativa al sistema attuale e mantenere i collegamenti e la coscienza del movimento convergente di tutti i popoli".

Alfredo Mori: "Un'attenzione particolare dovrebbe essere dedicata alla dimensione internazionale del Movimento, predisponendoci psicologicamente a eventuali mobilitazioni per sostenere i fronti più duri di lotta del M.I.R. (Africa, America Latina, Larzac, Vietnam, etc.). Credo che vada presa seriamente in considerazione la proposta di digiuno mensile (secondo mercoledì del mese) avanzata a livello internazionale, ogni membro del M.I.R. dovrebbe sentirsi di farla propria: penso sia un modo molto preciso di sentirsi fraternamente uniti in una realtà impegnata a praticare la nonviolenza in ogni angolo della terra".

Risposte al quesito 5a: Come dovrebbe funzionare a livello ideale una Sede locale M.I.R.

Gruppo di Napoli: "Il gruppo locale M.I.R. dovrebbe avere un modello di organizzazione non burocratica, che si basa su tecniche precise ed efficienti, ma che soprattutto realizza al suo interno o cerca di realizzare un progetto di società nonviolenta, per lo meno un nuovo modello di sviluppo in piccolo e magari solo parzialmente, ciò comporta sulla strutturazione interna del gruppo che ci dovrebbe essere il minimo ricorso alla delega e il massimo di cooperazione.

Per realizzare questo occorrono doti non tecniche, nè materiali, ma spirituali, basate sulla convinzione personale, sull'autodisciplina, sull'impegno a lunga scadenza".

Gruppo di Pistoia: "Una sede M.I.R. dovrebbe essere un luogo di riferimento per quanti s'impegnano e lottano nella costruzione di una società veramente democratica. Sarebbe meglio se la sede non fosse un ufficio come tanti altri, ma un luogo dove vivono delle persone che cercano di essere un piccolo segno anticipatore e sensibilizzatore di una società alternativa futura nonviolenta. Un luogo nel quale non ci si fermi solo per informarsi e prendere documenti, ma anche per incontrare altre persone, stare nei momenti di delusione, avere la possibilità di esprimere la propria creatività".

Gruppo di Padova: "Le sedi locali devono autogestire il proprio lavoro nel campo che ritengono più opportuno, in coordinamento attraverso i periodici Consigli o Assemblee col Movimento anche nel suo complesso. Al loro interno è desiderabile la più completa partecipazione di tutti a tutto riducendo al minimo indispensabile le deleghe, soprattutto evitando il più possibile che abbiano il carattere di delega di poteri. E' auspicabile che ci si limiti invece alla delega delle funzioni".

Alfredo Mori: "Ogni gruppo locale dovrebbe autogestire la propria attività mediante la definizione di singole responsabilità nella corresponsabilità della gestione locale di tutti i membri aderenti, incaricare almeno una persona e mantenere i collegamenti col Movimento mediante la presenza ai coordinamenti nazionali, trovare forme di autofinanziamento che lo rendano libero da legami e condizionamenti.

E' bene che ogni sede fissi i criteri del proprio autofinanziamento e le modalità dell'utilizzo dei propri fondi: dovrebbe esistere una chiara scrittura contabile da potersi verificare almeno ogni tre mesi".

Giannozzo Pucci: "La sede dovrebbe essere possibilmente un luogo di attività diversificate: l'ideale sarebbe che fosse un luogo di lavoro artigianale, di cooperativa di consumatori di cibi integrali e ogni giorno succedesse qualcosa in riferimento al corso del movimento, come riunioni o attività nei vari settori di interessi. Cercando di unire l'aspetto economico con la vendita di libri, di artigianato, gli incontri di danze di festa, di preparazione alle azioni, il teatro e "attività" alle riunioni e al lavoro teorico. Bisogna che la sede non sia dominata dagli intellettuali, dal fumo e dalle loro malattie statiche; deve essere ordinata, pulita, un luogo che appartiene a persone che vogliono bene al posto dove stanno.

Attività: dipendono molto dagli interessi presenti nel gruppo. Si possono fare svariate commissioni di lavoro sui più diversi argomenti: rapporto con le chiese (seguire giornali diocesani, religiosi e rispondere ogni volta che in essi si parla di ecologia, nonviolenza, politica, terzo mondo, etc. partecipare alle riunioni convocate e controbattere, intervenire, etc.), scuola (interventi nelle varie istituzioni scolastiche, diffusione del discorso contro la scuola istituzionale cioè illichiano, diffusione della tesi di Vinoba e del lavoro manuale, controinformazione scolastica e smantellamento dei criteri con cui si giudica, comitati di genitori e studenti, alternative nella scuola, diffusione di tecnologie dolci e portando le alternative dentro la scuola e nelle classi più giovani e insistendo più nella lotta all'istruzione istituzionale in quelle più vecchie), salute (libri bianchi sugli ospedali, raccolte di casistiche sulla iatrogenesi, cioè le malattie create dai medici, nella zona, trattamento dei malati, assurdità del sistema delle analisi, burocratizzazione, informazione e controinformazione farmaceutica, medicina preventiva, dif-

fusione dell'igiene, alimentazione, maternità, allattamento, alle radiografie, alle vaccinazioni inutili, diffusione di ricette semplici, organizzazione di conferenze di terapie naturali, controinformazione nella facoltà di medicina), industria (analisi dei prodotti delle industrie della zona, cose inutili e loro mercati, proposte di produzioni alternative, sprechi, analisi dell'attività sindacale nelle industrie, scheda fabbrica per fabbrica, con storia, proprietà, inquinamenti, nocività specifica, numero di operai, profitti sovrapprezzi, etc.), urbanistica (analisi delle speculazioni, storia urbanistica dell'ambiente cittadino ricostruendo la situazione in varie epoche, analisi dell'invitabilità urbana zona per zona, dati sulle case vuote, sui costi, ipotesi di città alternativa: street farming, distruzioni e sostituzioni, alternative al traffico, nuovi rapporti di produzione, vedi l'ipotesi di città di Rain, etc.), nettezza urbana e rifiuti del genere (si potrebbe costituire un comitato di lavoro per fare pressione per l'avanzamento di una cultura alternativa dei rifiuti; abolire i bruciatori, analisi del loro inquinamento, realizzazione di impianti avanzati ma semplici di compostaggio, diffusione di una cultura anti-spreco e di riciclaggio, autogestione di piccoli centri di riciclaggio di quartiere e di periferia, ideazione di centri popolari di raccolta e autogestione di ferri-vecchi e roba vecchia, controinformazione del consumatore (squadra anti-pubblicità o contropubblicità, giornata sul Gruppo Nader, in contatto con l'unione consumatori e attiva nella critica e informazione nei supermercati e in tutte le zone di acquisto e alla pubblicità, organizzazione di cooperative e di acquisto di orti urbani, etc.)), ambiente (lotta agli inquinamenti, questo argomento potrebbe essere affrontato insieme all'urbanistica e insieme all'urbanistica si potrebbe affrontare il tema dell'energia di potere insieme un gruppo di lavoro che aiutasse la gente a rendere più razionale il proprio riscaldamento, l'isolamento della casa, etc.), nonchè un gruppo che organizzasse la rioccupazione delle città da parte della campagna e della natura. Si dovrebbe prevedere una riunione settimanale di studio sulla nonviolenza in cui ci fosse un relatore che spieghi o illustri il discorso che già conosce. Dovrebbe far parte dello stesso settore anche l'organizzazione del centro di alimentazione, della biblioteca, la stampa e la cura di nuove pubblicazioni, nonviolenza (si dovrebbe dare molta importanza al settore manifestazioni a cui tutti in una forma o l'altra dovrebbero partecipare: teatro, festa, musica, danze, disegni, murales, bandiere, palloncini, costumi e ogni forma di azione per rappresentare ciò in cui si crede e allo stesso tempo lottare con la festa espressiva". Allo stesso tempo in questo settore bisogna imparare come ci si deve comportare in una manifestazione di lotta, canti e organizzazione...).

Ogni settore può essere messo in piedi se c'è un militante che ne prende la responsabilità di portarlo avanti, poi al suo interno potranno far parte anche semplici simpatizzanti interessati all'argomento e d'accordo sulla linea che si segue in quel settore. Ciascun militante dovrebbe svolgere del lavoro manuale e almeno passare un certo periodo ogni anno ad aiutare in un gruppo comunitario. Il gruppo locale dovrebbe essere composto di amici che si vogliono bene e cercano di risolvere in fraternità le proprie contraddizioni, dedicando un tempo apposito ai rapporti reciproci come militanti e ad aiutarsi nell'impegno alla direzione di vita".

Risposte al quesito 5b: Quali rapporti si dovrebbero instaurare con altri gruppi nonviolenti operanti in zona,

Gruppo di Napoli: "E' un problema da discutere in Sede Nazionale".

Alfredo Mori: "Dovrebbe essere assolutamente cercata la collaborazione con eventuali gruppi nonviolenti che operassero in zona, cercando di stimolare forme di coordinamento a livello locale significativo per una presenza nonviolenta più incisiva e articolata".

Giannozzo Pucci: "Con gli altri gruppi nonviolenti operanti in zona bisogna cercare un rapporto di collaborazione in tutti i campi di lavoro comuni e in quelli agire insieme".

Sirio Politi: "La sede locale deve trovare modi di collaborazione fraterna e riconciliazione con gli altri gruppi nonviolenti che operano nella zona per le cose che non intaccano lo spirito fondamentale del M.I.R.".

Risposte al quesito 6: Per riconoscere una nuova Sede locale quali sono i requisiti essenziali che si dovrebbero verificare.

Gruppo di Padova: "Il riconoscere sedi locali che diano prova di operare nell'ambito nonviolento non dovrebbe essere un problema. Occorrerebbe solo fare attenzione a non accettare sedi locali fittizie, costruite al solo scopo di accogliere obiettori".

Gruppo di Napoli: "Un responsabile inserito in attività professionali, una sede, sostegno del servizio civile e comunque attività caratterizzanti da nonviolenti, distinzione da gruppi politici e partitici".

Alfredo Mori: "Già all'interno del M.I.R. si è espresso un orientamento ad accogliere nel Movimento gruppi, anche piccoli, purché non costituiti solo da obiettori che devono fare il servizio civile, per garantirsi una continuità in una stabilità di presenza; meglio se i gruppi fossero formati da persone di generazioni diverse.

Distinguerei poi le sedi locali da quelle interessate ad utilizzare la collaborazione degli obiettori in S.C. e le altre. Per quest'ultime vedrei bene che anche singole persone costituissero un punto di riferimento M.I.R. (il "centro" di Capitini) mentre per le prime la delega a un responsabile locale dovrebbe essere rilasciata solo dopo aver risolto in maniera positiva tutte le questioni logistiche che la convenzione del S.C. impone, e aver bene individuato il gruppo di persone (membri del M.I.R.) che è interessato a utilizzare la collaborazione degli obiettori".

Giannozzo Pucci: "Deve esistere un gruppo con almeno un settore di impegno. Tale gruppo sul nascere dovrebbe appoggiarsi alla sede più vicina e essere aiutato da quella, perciò deve essere conosciuto come gruppo. La sede deve essere visitata, possibilmente dal Presidente del M.I.R., Occorre anche il responsabile di sede e la presentazione di un programma al Consiglio Nazionale".

Sirio Politi: "Perchè ci sia una sede locale è necessario che ci sia un gruppo disposto ad affrontare la tematica del M.I.R. Che ci sia un responsabile e faccia la sua richiesta di riconoscimento ufficiale".

Risposte al quesito 7: Come si possono inserire nuovi membri del M.I.R. nelle sedi locali gestite da realtà comunitarie con una propria realtà di lavoro.

Gruppo di Napoli: "Dandosi un proprio ruolo, magari iniziando attività".

Gruppo di Reggio Emilia: "L'inserimento di nuovi membri avviene attraverso incontri periodici (incontri settimanali e seminari di studio) visto che questa è la dinamica di lavoro della nostra realtà comunitaria".

Sirio Politi: "E' il gruppo comunitario che accetta sulla base di una manifestazione di adesione ai valori di fondo".

Giannozzo Pucci: "I gruppi comunitari non dovrebbero avere la responsabilità di una sede locale e quindi i relativi impegni andrebbero sollevati loro appena possibile".

SEZIONE TERZA: Rapporti M.I.R. - obiettori di coscienza in S.C.

Risposte al quesito 9: a) Come si devono assumere obiettori in servizio civile presso il M.I.R.; b) Devono rispondere a precise caratteristiche oppure no? c) e se sì quali?

Gruppo di Pistoia: "Per quanto riguarda agli obiettori più che alle caratteristiche pensiamo che in un obiettore si debba guardare alle intenzioni con le quali svolge il servizio civile. Tutti gli obiettori in teoria si possono assumere, ma l'esperienza ci ha dimostrato che non tutti intendono svolgere un servizio rispettando certe caratteristiche proprie del M.I.R. quali l'inserimento in comunità o organismi di base, nei quali può essere più impegnativo viverci, a costruire e lottare, perchè tutto è da costruire e spesso vivere in questo modo è rischio continuo. Perciò prima di inserire un obiettore bisogna vedere se sente come proprio lo spirito del Movimento, il programma di lavoro e rispettando il tutto come qualcosa da viversi non come contratto burocratico, ma con la consapevolezza di realizzare certe mete di lotta nonviolenta prova per poi costruire cose ben più grandi in altri momenti della vita".

Gruppo di Napoli: "E' materia di decisione nazionale; valgono le decisioni già prese all'Assemblea Nazionale del maggio '76'.

Costituendo Gruppo di Bologna: "Una sede M.I.R. deve assumere in S.C. solo obiettori che siano già conosciuti moralmente e politicamente seguano i principi detti all'inizio (vedi loro punto IaII) e si inseriscano nel lavoro già portato avanti dal gruppo o, in casi eccezionali, preparando, in collaborazione col gruppo esistente, un programma ben preciso, coerente con gli scopi del M.I.R.".

Alfredo Mori: "I) Priorità assoluta da verificare in ogni sede locale è che l'obiettore che intende svolgere il proprio servizio civile nel M.I.R. abbia un interesse fondamentale alla nonviolenza e si impegni a partecipare al coordinamento delle attività e agli incontri di approfondimento promossi dal gruppo: locale; 2) La sede locale M.I.R. dovrebbe assumere obiettori in servizio civile a sostegno della propria attività nonviolenta, in qualunque direzione sia orientata, verificando che la persona da assumere condivida (o almeno rispetti) gli orientamenti di fondo del Movimento e sia in grado di dare un contributo all'attività specifica; 3) L'obiettore a cui si dovessero affidare incarichi di pubbliche relazioni è preferibile che sia già militante del M.I.R. o almeno abbia lavorato in sede per un minimo di sei mesi a fianco dei membri del gruppo locale che ne devono appurare l'idoneità a questo delicato lavoro che coinvolge il nome del Movimento; 4) Riterrei di escludere l'assunzione di obiettori al solo scopo di aprire nuovi settori di intervento che il gruppo locale non è in grado di seguire, a meno che gli obiettori prescelti non abbiano da tempo militato nel M.I.R.; 5) Gli obiettori che vogliono prestare il servizio civile al M.I.R. dovrebbero impegnarsi all'atto della loro assunzione a chiedere il trasferimento ad altro ente in caso di disaccordo insanabile con i responsabili locali".

Giannozzo Pucci: "Gli obiettori in servizio civile presso le singole sedi si devono assumere fra i simpatizzanti e i militanti del M.I.R. che abbiano svolto attività e siano conosciuti dal gruppo presso il quale intendono fare il servizio civile. Altra condizione è che l'obiettore abbia raggiunto un livello di convinzione sufficiente per cui intenda proseguire nell'impegno di cambiare vita anche dopo il servizio civile. Sarebbe inoltre opportuno che venisse organizzato un corso di formazione specifico per obiettori del M.I.R. in aggiunta al corso normale.

Problema delle coperture: il M.I.R. è responsabile solo di se stesso: si possono mandare obiettori del M.I.R.

in missione presso particolari realtà, ma occorre che siano veramente obiettori del M.I.R. che spontaneamente riportino le esperienze alla sede di partenza senza il bisogno di sollecitazioni o rapporti gerarchici. I tipi di coperture devono essere decisi in modo unanime dal gruppo locale con l'approvazione del Consiglio Nazionale (o presidenza)".

Sirio Politi: "Obbiettivo del servizio civile nel M.I.R. deve essere la formazione e quindi che sia un periodo costruttivo".

Risposte al quesito 9c: ... e se si quali?

Gruppo di Reggio Emilia: "Gli obiettori che desiderano fare il S.C. appoggiandosi a realtà comunitarie del M.I.R. dovrebbero rispondere a precise (anche se non rigide) caratteristiche, quali:

- a) Contattare coloro che desiderano fare servizio civile prima che questo inizi;
- b) Essere in linea con i principi del M.I.R.;
- c) Utilizzare il momento del servizio civile come ricerca di un cambiamento di vita;
- d) Dedicare del tempo alla LOC e alle altre realtà nonviolente;
- e) Coinvolgere gruppi di cittadini (quartieri, zone, etc.) alla soluzione dei problemi locali con mezzi nonviolenti".

Risposte al quesito 10a: Rapporti fra obiettori al M.I.R. e responsabili locali

Gruppo di Napoli: "Tutto è basato sull'autodisciplina dell'obiettore che deve formare collettivo e deve evitare da solo di rompere gli accordi (annuali e settimanali) presi regolarmente e sulle attività da fare; se comunque l'obiettore rompe l'accordo, il responsabile locale agirà per richiamare, consigliare, convincere, insistere, colpire la sua coscienza e infine chiedergli di allontanarsi; e viceversa".

Gruppo di Reggio Emilia: "Il rapporto fra obiettori e gruppo locale dovrebbe essere la conseguenza di un cammino comune e quindi non di subordinazione nè di massima autonomia".

Gruppo di Pistoia: "Il criterio da seguire nei rapporti fra responsabili e obiettori sia la massima collaborazione, possibile solo se ci sono in comune un minimo di aspirazioni di fondo del Movimento".

Gruppo di Padova: "Gli obiettori dovrebbero agire il più possibile in collaborazione, quindi senza subordinazione e autonomia totale, col gruppo. Per una più proficua collaborazione sarebbe bene che il gruppo li conoscesse già da prima, o meglio ancora che avessero già partecipato alla sua attività".

Giannozzo Pucci: "Il servizio civile deve essere inteso come un periodo di preparazione a successive scelte di vita, perciò l'obiettore non deve essere lasciato a se stesso, almeno nel primo anno del servizio civile. Il numero degli obiettori, poi, deve essere proporzionato al numero dei membri della sede locale presso cui presta servizio. Gli obiettori costituiranno un collettivo della LOC. Il gruppo locale ha il compito di seguirli, assisterlo, istruirli. Deve esistere un rapporto di massima collaborazione fra responsabili e obiettori. Ogni tanto si deve fare una riunione di verifica del servizio civile, insistendo soprattutto sugli aspetti positivi da sviluppare. Particolare importanza dovrebbe essere data al servizio civile come periodo di preparazione alla terra e al lavoro artigianale. A tale scopo occorre che, a cominciare dalle sedi più preparate, si costituisca un'apposita organizzazione tesa ad aiutare coloro che vogliano successivamente far parte di un gruppo comunitario. Si possono anche mandare degli obiettori a lavorare presso vecchi artigiani tradizionali a imparare il mestiere per tutto il periodo della leva, ma occorre in questo caso che già da tempo siano i militanti del M.I.R.

Per il servizio civile nel M.I.R. occorre elaborare un documento specifico di fondo che qualifichi ulteriormente questa attività".

Risposte al quesito 10b: Come si decidono e si verificano le attività

Gruppo di Reggio Emilia: "Le attività si decidono e si verificano con la massima collaborazione".

Alfredo Mori: "1) Nelle sedi definite dal gruppo locale che si dovrebbero decidere le attività da svolgere: gli obiettori hanno naturalmente diritto di parola e facoltà di avanzare suggerimenti in ordine alle scelte da operare; 2) In caso di decisioni da prendere rapidamente a nome del Movimento, è facoltà di ogni membro del gruppo locale da assumerne la responsabilità (impegnato a riferire nella successiva riunione del gruppo) mentre escluderei che lo possa fare un obiettore, a meno che non sia stato preventivamente autorizzato dai responsabili locali; 3) Gli obiettori assunti dal M.I.R. dovrebbero costituirsi in collettivo, autogestirsi i fondi di loro competenza (vitto, vestiario, etc.), da concordare con i responsabili del M.I.R. di servizio civile da dedicare a un lavoro autonomo antimilitarista (nella LOC) e per la crescita di un movimento qualificato di obiettori: si eviterebbe così l'attuale confusione del M.I.R. con la LOC; 4) Le quote aggiuntive provenienti dalle attività dei corsi di formazione riconosciute all'ente promotore che si assume l'onere amministrativo per venti mesi sono gestite dai responsabili locali M.I.R. per garantire una coperture delle spese della sede per attività proprie".

ASSEMBLEA STRAORDINARIA NAZIONALE M.I.R. - Roma 30-31 Dic. 1978

Sono presenti membri dei gruppi di Roma, Napoli, Ontignano, Vicenza, Brescia, Pistoia, Reggio Emilia, Padova, Viareggio, Arezzo, Fano, Torino, Mantova, Parma, Riesi, Ostia e obiettori di coscienza in servizio civile presso alcune sedi M.I.R.. Inoltre partecipa all'Assemblea un membro del costituendo Gruppo M.I.R. di Bologna.

30 Dicembre

Si è accettato di seguire lo schema così come proposto nel questionario precedentemente distribuito alle sedi locali,

Giannozzo Pucci riassume i contenuti della prima parte del suo contributo sottolineando la necessità di una organizzazione politica nonviolenta non partitica in Italia che superi l'assurda divisione fra nonviolenti religiosi (M.I.R.) e nonviolenti laici (M.N.). Aggiunge che i principi informatori di questo movimento dovrebbero basarsi su principi universali (vedi la sua prop. di modifica dell'art. I dello statuto del M.I.R.). Sottolinea comunque, che l'atmosfera nel M.I.R. è diversa da quella del M.N.: "nel M.I.R. sembra esserci una dimensione più umana, non semplice attivismo". Afferma inoltre che non sa se è giusto che sia il M.I.R. a farsi carico di questa necessità per la quale forse dovrebbe "rischiare di andare al di là delle radici storiche stesse da cui è nato" (vedi sua risposta al quesito 1aI). C'è da rispondere a tutta un'area della sinistra cattolica, scout, etc., in crisi che si è dimostrata particolarmente interessata alla nonviolenza in questi ultimi tempi.

Sirio Politi illustra il senso del contributo che ha mandato, tutto centrato sulla proposta di modifica dell'articolo I dello statuto del M.I.R., nel quale sottolinea che il Movimento si qualifica attraverso l'approfondimento e la pratica della riconciliazione (vedi sua risposta al quesito 1aI).

Caludio Carrara (obiettore in S.C. al M.I.R. di Padova) sostiene che più che discutere sul contenuto dello statuto del M.I.R., che trova limitante, ciò che conta è il programma che si vuole portare avanti (vedi risposta del Gruppo di Padova ai quesiti 1aII e 4bI).

Alfredo Mori legge il primo punto del suo intervento (vedi sua risposta al quesito laII) acconsentendo al rilievo di Sirio Politi di modificarne l'ultima parte riconoscendo il pari titolo di appartenenza al M.I.R. anche di coloro che non fanno un preciso riferimento alla nonviolenza evangelica.

Alla lettura dell'intervento del Gruppo di Reggio Emilia fatto da Loredana Mussini (vedi risposte ai quesiti 1aII, 1b e 3), Antonino Drago interviene sottolineando che "bisogna caratterizzarsi più su quello che si fà che sulle variabili interne. Le confessioni religiose non hanno senso se non esiste una scelta di vita diversa. Dovrebbe, il gruppo locale caratterizzarsi con una organizzazione non burocratica, sperimentando il nuovo modello di sviluppo in piccolo, allargando sempre più il discorso al di là delle leggi. Ciò si può fare solo con un senso di fede profonda".

Giordano Favillini riassume brevemente il significato del suo intervento (vedi risposte del Gruppo di Pistoia ai quesiti 1aI, 1aII, 4bI, 4bIII).

Domenico Sereno Regis interviene spiegando che a Torino non si sono analizzate tali ragioni di principio, forse per una collaudata intesa di base: "si è cercato di tradurre l'impegno per la nonviolenza nella vita di tutti i giorni. La formula realizzata è stata la partecipazione dei cittadini a fare qualcosa di diverso, a lavorare per un futuro "non preparato dalle mani dei nostri amministratori"." Ha affermato che nella sua città sono state portate avanti lotte nei comitati di quartiere. Lotte sostenute in modo diverso, che ispiravano gli altri a comportarsi di conseguenza in modo diverso. La gente si incontrava per parlare delle realtà che viveva e rispondendo attivamente diventava "forza che fà pressione".

Renato Bressan (obiettore in S.C. al M.I.R. di Vicenza riassume il contenuto del contributo pervenuto (vedi appendice).

A questo punto Alfredo Mori riassumendo il senso di questa prima parte del dibattito, sottolinea che i punti riconosciuti da tutti come qualificanti del M.I.R. sono la nonviolenza come scelta di vita, la riconciliazione come pratica personale e comunitaria, e l'impegno per un nuovo modello di sviluppo.

Il dibattito viene spostato dalla caratterizzazione del Movimento al significato che dovrebbe assumere l'adesione al M.I.R.

Dal Gruppo di Reggio Emilia viene sottolineata che la caratterizzazione religiosa del Movimento crea dei blocchi psicologici anche alle persone che avrebbero delle proposte valide da fare.

Sirio Politi afferma che il discorso centrale deve vertere sull'uomo, non come padrone del mondo, ma nei suoi valori di convivenza. Uomo, unico e irripetibile che pratica la riconciliazione: "la Riconciliazione inquadra la radice di fondo che provoca il Movimento".

Giannozzo Pucci "Noi siamo fratelli di ciò che esiste. Dobbiamo recuperare un rapporto strutturale con la materia. Il discorso sulla natura è il fondamento del discorso politico. Bisogna ricordare che la verità fondamentale

è che il popolo vive nel posto in cui si trova. Il M.I.R. deve, quindi, dare spazio a chi crede in valori religiosi, ma anche ad altri".

Antonino Drago "Il M.I.R. è nato storicamente per rispondere al crollo delle fedi istituzionali di fronte alla prima guerra mondiale. Il M.I.R. non si è messo a fare discussioni "teologiche" ma ha discusso su concreti "fatti storici". La parola riconciliazione era adeguata al Movimento e lo è ancora oggi non sulla definizione dell'art. I dello statuto, ma sull'attività in Italia, che il M.I.R. oggi stà svolgendo. Diverse fedi, diverse credenze: un'unico scopo. Nonviolenza è fare un discorso "senza potere". A questo scopo non bisogna discutere su come una persona intende l'appartenenza al M.I.R. Ci sono esperienze diverse e nessuna è migliore dell'altra, ognuno ha la sua per arrivare a "termine". Bisogna definire, invece, il M.I.R. come movimento (rappresentanti dei gruppi, membri, sostenitori, obiettori, servizio civile, antinucleare, nuovo modello di sviluppo, etc.). Il M.I.R. insomma vuole riconciliare fede e politica, uomo e natura; nessuno dovrebbe venire nel M.I.R. per un astratto motivo di "fede" o "politico".

Hedi Vaccaro sottolinea che il M.I.R. non può abbandonare la sua base spirituale. L'eventuale cambiamento dell'art. I dello statuto deve essere discusso in altra data da destinarsi.

Sirio Politi sostiene che "ecumenismo" non significa "accettare" a cuore aperto e in senso caritativo le persone, ma in base al loro preciso impegno per una vera crescita personale e collettiva.

Dopo una sospensione, si affronta il terzo argomento del dibattito: i livelli di partecipazione al M.I.R.; per quanto riguarda una chiarificazione sul tema se ci debba essere o no un codice di comportamento nel M.I.R., non essendo stato, l'argomento, affrontato dall'Assemblea, si rimanda ai contributi scritti (vedi le risposte al quesito 1b).

Giannozzo Pucci illustra il contenuto delle sue proposte (vedi risposta al quesito 2) precisando che l'appartenenza al M.I.R. la stabilisce il gruppo locale quando c'è.

Un membro di Reggio Emilia spiega come il Gruppo generalmente si orienta nell'affrontare questo tema: a) Discussione sulla nonviolenza con altri interessati; b) Momenti di approfondimento anche su temi diversi al proprio interno. Secondo lui è il gruppo locale che decide l'appartenenza al M.I.R. e afferma che sarebbe utile fare una mappa del Movimento stimolando ogni sede locale a fornire alla Segreteria Nazionale i nominativi dei membri attivi.

Antonino Drago "Per l'adesione al M.I.R. è da prevedersi una qualche forma di impegno, ma più che guardare al gruppo bisogna guardare alle persone, perchè i gruppi al loro interno assumono di frequente nuove fisionomie. Il membro del M.I.R. dovrebbe sentirsi stimolato in qualche modo a realizzare un'alternativa a questa società"

Sulla necessità di riconoscere membri del M.I.R. attraverso un minimo di formalizzazione che non sia il semplice abbonamento al Notiziario M.I.R., ritenuto da molti insufficiente, si susseguono una serie di interventi, che insieme a ricordare le attività che si svolgono nelle singole sedi, formulano più quesiti che risposte pratiche, introducendo lateralmente l'argomento del rapporto tra sedi locali e obiettori di coscienza.

Riepiloghiamo alcuni contributi emersi in proposito:

Domenico Sereno Regis "In base alle esperiener passate mi sono impegnato a conoscere bene gli obiettori da assumere. Da noi esiste già una base nonviolenta in una sede unitaria, quasi fisica, e gli obiettori lavorano nei comitati di base".

Gruppo di Reggio Emilia: "Invitiamo gli obiettori a partecipare agli incontri preliminari al servizio civile per prepararsi. Non vogliamo assumere chi non vuol fare il servizio civile".

Giannozzo Pucci "I rapporti autoritari fra M.I.R. e obiettori nascono quando esistono divergenze di fondo".

Marilena Iacomino: "Il gruppo M.I.R. con il responsabile deve fare in modo che i giovani obiettori entrino nel campo della nonviolenza e non sono d'accordo che uno debba sentirsi impegnato a cambiar vita per poter svolgere un servizio civile al M.I.R., Bisogna accettare la gradualità della crescita di ogn'uno".

Claudio Carrara: "Bisogna stabilire come sede locale, o meglio come Movimento (vedi documento approvato alla fine dell'Assemblea) gli obiettivi in base ai quali stabilire poi l'accettazione o meno dei nuovi obiettori".

Riporta il dibattito in carreggiata un intervento polemico di Onorato Bucci, che insieme ad alcune proposte legate ai temi specifici per i quali si era convocata questa Assemblea Straordinaria ("superare la crisi d'identità del M.I.R.: se non ci specifichiamo rischiamo di sparire"; fermare l'incontrollata autonomia dei gruppi locali) contestava l'attività del M.I.R. negli ultimi due anni. Sottolineava inoltre la necessità di mantenere l'art. I nella formulazione attuale.

A questo punto da esponenti di diverse sedi locali venivano una serie di puntualizzazioni alle affermazioni di Onorato Bucci: c'è chi sottolineava che esistono realtà di base per un nuovo modello di sviluppo sulle quali può crescere il Movimento; attività svolte in diverse sedi di preparazione alla nonviolenza; il lavoro antinucleare; il dibattito sulla politica del Movimento sta facendo emergere alcune linee che seppur non definite hanno il pre-

gio di essere nate nel miglior modo e cioè partendo dalla base: l'Assemblea Straordinaria, è stato sottolineato, presenta uno sforzo di chiarire il rapporto dei singoli coi gruppi e dei singoli con il Movimento e dei gruppi col Movimento.

Attenuata questa polemica, si è passato ad affrontare i rapporti sedi locali — Movimento nazionale e il ruolo del responsabile locale. Vengono letti alcuni contributi scritti (vedi risposte ai punti del quesito 4) che trovano consenziente l'Assemblea che ha interesse invece ad approfondire alcune spinose situazioni locali.

Hedi Vaccaro presenta la situazione difficile della sede di Milano di Corso Sempione, nella quale si sarebbero rilevate alcune irregolarità. L'Assemblea si pronuncia per la chiusura di detta sede e in attesa di verificare una nuova realtà sulla quale rilanciare l'attività milanese il laboratorio artigianale dei coniugi Massanti sito in via Castel Marrone n. 7 funzionerà come sede provvisoria.

31 Dicembre

Il dibattito riprende sullo stesso tema del giorno precedente.

La relazione di Massimo Campedelli sulla situazione veronese confermata dalla lettera fatta pervenire da Silvana Panini e letta in assemblea nella quale viene precisato che "non possiamo dare una risposta perchè quanto prima la responsabilità della sede di Verona verrà trasferita presso un prete-operaio", pone alcune questioni di principio che vengono affrontate dall'Assemblea.

Giannozzo Pucci "Quando un gruppo va in crisi non ha il potere di scegliere tassativamente il successore; spetta al Consiglio Nazionale collaborare, surrogare la responsabilità e stimolare la formazione di un nuovo gruppo".

Antonino Drago "Più che designazione del successore dovrebbe essere recepita come una indicazione".

Marilena Iacomino "Una sede locale M.I.R. non deve scegliere il settore d'intervento in modo esclusivo".

Giannozzo Pucci "Il problema di Verona è stato anche un arresto del dialogo, una sparizione del Gruppo di Verona dalla presenza nel Movimento".

Sulla scorta di queste argomentazioni sostanzialmente fatte proprie dall'Assemblea vengono accettate le dimissioni del responsabile locale veronese e vengono delegati per definire la successione Domenico Sereno Regis, Alfredo Mori, Hedi Vaccaro, che dovrebbero incontrare Silvana Panini e il responsabile indicato.

Domenico Sereno Regis presenta la situazione di Torino. Insieme al recapito unitario della Casa per la Pace, si sta aprendo una nuova sede M.I.R. in via Assietta 13. "Attualmente il Movimento è abbastanza sciolto, ma in futuro si dovrebbe arrivare a ritrovarsi mensilmente".

Alfredo Mori presenta la situazione di Brescia. "Ci sono difficoltà di rapporti con gli obiettori anche perchè non si è ancora ben chiarito l'equivoco dell'autogestione del servizio civile. Attualmente c'è un tentativo di gestione fatto a nome del M.I.R., che personalmente ritengo inaccettabile, di un gruppo non ancora ben determinato, che nella maggioranza si dichiara disinteressato ad un lavoro specificatamente legato al M.I.R.; solo una chiarificazione politica in questa sede può rilanciare un confronto più costruttivo e meno prevenuto nella sede locale. Nella nostra situazione c'è necessità di sospendere un attivismo un po' troppo frenetico, impegnarsi ad una ristrutturazione del gruppo locale M.I.R. sulla base di quanto si va definendo in questa Assemblea, per arrivare ad una chiarezza di responsabilità e di gestione quanto mai opportuna.

Si passa a questo punto, visto il tempo a disposizione e la prevista organizzazione della manifestazione antinucleare di capodanno, ad affrontare il corposo documento di Antonino Drago, fatto circolare precedentemente nelle sedi locali, che affronta l'argomento "servizio civile nel M.I.R., rapporti con la LOC e con gli obiettori".

Antonino Drago legge l'introduzione del Documento, cioè i punti già acquisiti (vedi documento finale approvato dall'Assemblea).

Reggio Emilia fa notare che il punto (a) del Documento di Rocca di Papa (29-30/4 e 1/5 1978) esclude tassativamente il punto (f).

Giannozzo Pucci afferma che la LOC è come il Movimento degli studenti, che cambia ogni anno. Avanza dubbi che il M.I.R. debba dedicare altro tempo a questa attività.

Antonino Drago ricorda brevemente come nel '74 la LOC fosse la sede politica unitaria e privilegiata degli obiettori dove esistevano sostanziali convergenze. "Oggi tra gli obiettori esiste una pluralità di posizioni abbastanza diversificate che non consentono di fare una sintesi. Al M.I.R. interessa il servizio civile per fare una politica nonviolenta: se ci chiariamo al nostro interno daremo un contributo all'esterno".

Giannozzo Pucci afferma che non è assolutamente pensabile un'autogestione del servizio civile da parte degli obiettori. Il M.I.R. deve gestire il proprio servizio civile e fare proposte precise agli obiettori. "Chi è incerto è bene che faccia un corso non ufficializzato e poi entrare magari direttamente nel servizio civile". Contesta inoltre alcune affermazioni del Documento M.I.R. del dicembre '77 sostenendo che per il servizio civile sono necessari i gruppi M.I.R. locali in grado di seguirli e per la Difesa Popolare Nonviolenta è necessario che ci sia il popolo; per cui l'obiettivo interno più importante del M.I.R. è dare consistenza ai propri gruppi locali.

Massimo Cittadini (obiettore in servizio civile al M.I.R. di Roma) si dichiara d'accordo sulla "validità storica e civile dell'obiezione di coscienza" affermata dal M.I.R., ma non ritiene altrettanto per il servizio civile.

Altri due obiettori in forza al M.I.R. (Valentino Calò di Brescia e Renato Bressan di Vicenza) contestano l'incidenza antimilitarista del servizio civile e sottolineano la validità dell'obiezione totale.

Viene ricordato da Renzo di Reggio Emilia che il servizio civile è solo una sfaccettatura del M.I.R.

Interviene a questo punto Fabrizio Fabbrini che si dice d'accordo sulle testimonianze personali, ma ricorda che l'organizzazione del Movimento è un'altra questione. Pur nei limiti della legge — secondo lui — il servizio civile è comunque una tappa fondamentale: "l'obiettore che fa il servizio civile è un obiettore totale perchè persegue la trasformazione degli eserciti". Per lui la coscrizione obbligatoria ha due aspetti: uno negativo, il militarismo; uno positivo, un servizio utile. Ricordando di aver ricevuto una lettera di Sandro Gozzo, autoriduttore del servizio civile (recentemente incarcerato), afferma che è accettabile il servizio civile più lungo, perchè rispetto alla società siamo ancora nel sospetto. Conclude affermando che "il massimalismo a tempi intermedi impedisce una strategia rivoluzionaria".

Giannozzo Pucci "La coscrizione obbligatoria ha un terzo aspetto, pur negativo, quello statale".

Hedi Vaccaro ricorda che la situazione italiana del servizio civile è la migliore del mondo e afferma che venti mesi sono il minimo per un servizio civile qualificato.

Antonino Drago sostiene che il M.I.R. ha il compito di rifondare dal basso la politica e rispetto agli obiettori non si pone come un ente di beneficienza.

Su questo intervento si chiudono i lavori della mattinata,

Si riprende nel pomeriggio con un intervento di Alfredo Mori che invits l'Assemblea a passare alla chiarificazione sulle linee politiche del M.I.R.

Antonino Drago riprende il discorso che "non ha più ragione d'essere il ruolo di supplenza del M.I.R.: il M.I.R. non ha nessun obbligo con gli obiettori, bisogna invece arrivare a programmi precisi sui quali impegnare gli obiettori". Ricorda che a Napoli su venti obiettori solo tre o quattro erano disponibili su questo confronto e non ha perciò ritenuto il caso di organizzare alcun corso di formazione. Esiste inoltre — secondo lui — una differenza sostanziale di rapporto tra gli obiettori che devono restare al M.I.R. e tutti gli altri a cui si fa un servizio.

Reggio Emilia sostiene che gli obiettori devono interessarsi al servizio civile per tempo. E' il M.I.R. che deve fare una selezione degli obiettori, deve conoscerli e fare conoscere loro le sue finalità. Ricordano di aver rifiutato tre medici che volevano fare il loro lavoro all'ospedale in servizio civile.

Alfredo Mori richiama la necessità di una scelta di politica nonviolenta: "Si deve far capire se il M.I.R. è per una politica nonviolenta autonoma, aperta al confronto, o per l'aggiunta nonviolenta alla politica di altri".

Antonino Drago riprende del fatto che la nonviolenza nel M.I.R. deve essere ritenuta come scelta di vita e in questo senso vanno ribadite le scelte di Rocca di Papa '78 nei rapporti con gli obiettori: "Non ha senso che in ogni sede si faccia un lavoro che non tenga conto di queste scelte". Sottolinea che il M.I.R. permette agli obiettori di realizzare un discorso politico nonviolento, che è importante chiarire bene il significato di autogestione e che esistono oggi ragioni storiche per proporre l'applicazione della Difesa Popolare Nonviolenta. La LOC non ha ancora recepito questo discorso; sottolinea inoltre l'importanza di un articolo dell'on. Codrignani, pubblicato sul numero di dicembre '78 di Rocca, che affronta il tema di una possibilità di servizio civile alle donne e di una rifondazione dell'esercito molto vicino al discorso della Difesa Popolare Nonviolenta.

Domenico Sereno Regis "Il M.I.R. deve essere un movimento politico che fa politica in maniera diversa (rivoluzione è capovolgere) partendo dai problemi della gente, informandola, difendendo il cittadino attraverso le espressioni genuine di aggregazione dal basso, tenendo conto del problema degli ultimi, gli handicappati, frenando lo svuotamento delle campagne. L'iniziativa di base deve essere la nostra politica". Ricorda inoltre come il movimento di base di Torino sia riuscito molte volte a condizionare le scelte del potere e a smascherare le scelte autoritarie.

Massimo Campedelli che non c'è ancora chiarezza sulla Difesa Popolare Nonviolenta e bisogna darsi una scadenza per preparare un'approfondimento sull'argomento.

Marilena Iacomino esprime dubbi sulla possibilità di aggregazioni popolari in città, mentre Giordano Favillini riprende alcune argomentazioni di Antonino Drago per un pronunciamento deciso del M.I.R. contro la democratizzazione dell'esercito, si dichiara d'accordo affermando che questo discorso è da interiorizzare per superare ogni incertezza.

Fabrizio Fabbrini pone alcuni quesiti circa la possibilità o meno in una società come la nostra di fare a meno dell'esercito, se lo sviluppo industriale è più o meno reversibile, se le proposte di Giannozzo Pucci sono o no un'utopia. Conclude affermando che la Difesa Popolare Nonviolenta deve collegarsi all'attualità: alternativa alla polizia, contro il terrorismo, etc.

Antonino Drago ricorda che il problema politico della Difesa Popolare Nonviolenta dobbiamo porcelo prima noi stessi, gli altri vengono dopo; è la stessa presenza del servizio civile a forzare il problema: "a cosa se non a questo dedicare i venti mesi?".

Hedi Vaccaro "Non esistono dubbi: nessuno nel M.I.R. è per lo sviluppo nucleare e tanto meno per l'espansione dell'industria. Oggi siamo di fronte a due esempi di lotta popolare a livello mondiale. Mentre quella del Nicaragua, che ha accettato l'uso della violenza sembra stia per essere sconfitta, l'opposizione popolare in Iran, finora in buona parte nonviolenta, anche se forse ancora generica, sembra prevalere".

Un membro di Reggio Emilia afferma che "Difesa Popolare Nonviolenta e nuovo modello di sviluppo vanno di comune accordo: se è facile comprendere che l'esercito è la violenza bruta, è difficoltoso, però, veder avvicinare l'alternativa della Difesa Popolare Nonviolenta". Afferma infine che non sa se questo tema sarà in grado di aggregare i gruppi di base.

Giannozzo Pucci "Per la sua applicazione la Difesa Popolare Nonviolenta ha bisogno di realtà positive, forse oggi è preferibile proporre il Disarmo Unilaterale, mentre deve farsi largo la consapevolezza sia della necessità di rifondazione dei rapporti produttivi, sia dell'indianità come proposta di riaggregazione di popoli".

Alfredo Mori propone di superare l'equivoco teorico intorno alla Difesa Popolare Nonviolenta, cioè se si debba ritenere con questa definizione una semplice alternativa alla difesa militare o se il concetto si deve estendere in ogni iniziativa di autodifesa e di interventi dal basso.

Antonino Drago concorda sul significato estensivo che si deve dare alla Difesa Popolare Nonviolenta: "Siamo tutti per un modello di sviluppo alternativo; il nostro lavoro di minoranze può illuminare le scadenze storiche; ci sono già piccole realtà alternative; la lotta antinucleare è Difesa Popolare Nonviolenta; bisogna arrivare a comunità autonome economicamente".

Fabrizio Fabbrini invita Antonino Drago ad indicare almeno tre punti per la realizzazione pratica di questa politica.

Antonino Drago: "Un punto pratico è il mantenimento dell'autodeterminazione del servizio civile da legarsi a una richiesta di modifica strutturale dell'esercito mediante l'approvazione di un nuovo progetto di legge; rilanciare l'antinucleare e il discorso sul nuovo modello di sviluppo". Propone a questo punto che l'Assemblea del M.I.R. approvi la piattaforma sulla proposta di legge sul servizio civile.

Alfredo Mori: "Se si riconosce la necessità di definire formalmente le acquisizioni dell'Assemblea su questo particolare e importante argomento, vedrei bene che si arrivasse a utilizzare questo metodo anche per altre questioni dibattute in questa sede". Egli sottolinea inoltre la necessità di definire bene la formula dell'autogestione che compare alla fine del Documento ritenendola, così come formulata, ancora ambigua e fonte di malintesi che per esempio si sono registrati e si registrano a Brescia. In particolare per quanto riguarda le decisioni che si assumono collettivamente tra obiettori e membri del M.I.R. Sottolinea che il criterio di maggioranza, potrebbe, in certi casi, emarginare le proposte politiche del M.I.R. essendo in alcune sedi gli obiettori superiori di numero ai membri stessi del M.I.R.

Reggio Emilia fa notare che secondo loro in una sede locale non si dovrebbe assumere obiettori in numero superiore ai membri del M.I.R. anche per la possibilità di seguire il servizio civile di ognuno. Rilancia poi la necessità di fare una mappa territoriale M.I.R.

Tutti i presenti concordano su questa necessità.

Prima di passare all'approvazione del Documento, viene definita un'importante scadenza del Movimento: una tre giorni di studio sulla Difesa Popolare Nonviolenta in località da destinarsi. Sono incaricati dell'organizzazione Antonino Drago, Massimo Campedelli e il Gruppo di Reggio Emilia. Si è indicato di invitare anche esperti stranieri: Theodor Ebert Jean Lasserre, etc., raccogliendo nel contempo tutto il materiale che esiste già sul tema.

Dopo aver constatato che il numero dei presenti si era abbastanza ridotto rispetto alle prime fasi del dibattito, è stato ritenuto, comunque, non prevaricante nei confronti degli assenti, passare alla votazione del Documento, che viene approvato da tutti con l'unica astensione di Hedi Vaccaro motivata da alcune formulazioni presenti nella mozione troppo rigide.

Al termine dell'Assemblea il Presidente Alfredo Mori ha preavvertito che nella prossima Assemblea Nazionale di primavera presenterà le dimissioni, perchè ritiene utile che nei movimenti nonviolenti ci sia una rotazione di incarichi e responsabilità.

Pubblichiamo di seguito la mozione approvata

PIATTAFORMA APPROVATA DALL'ASSEMBLEA STRAORDINARIA M.I.R. SULLA PROPOSTA DI LEGGE SUL SERVIZIO CIVILE

Innanzitutto qualsiasi proposta di legge che riguardi solo gli obiettori ed il loro servizio civile è di tipo corporativo perchè concederebbe qualche "miglioramento" agli obiettori ma per far dimenticare loro il problema generale, cioè quello dell'esercito tutto e di come organizzare il settore della Difesa locale e nazionale. Pertanto ogni progetto di legge così ristretto deve essere respinto dal M.I.R.

Che cosa vuole il M.I.R. seriamente? Il M.I.R. vuole l'abolizione dell'esercito armato, perchè contrario ai comandamenti divini e perchè l'esercito armato è incontrollabile dalla popolazione, come ha dimostrato tutta la storia, per ultimo il "democratico" esercito del Cile che ha compiuto il golpe contro Alliende, perciò bisogna essere contro la democratizzazione dell'esercito anche come passo (supposto) iniziale di qualcos'altro; sarebbe un passo fallimentare. Infatti democratizzare non significa affatto popolarizzare, come caso mai si dovrebbe fare in una società socialista autogestita nei settori sociali fondamentali. Inoltre, proporre di democratizzare invita a pensare che oggi ci sia una democrazia effettiva in Italia e nei paesi occidentali, USA compresi, quella nazionale che tiene cinque basi militari sul nostro territorio. La democratizzazione è un'illusione riformista, che darebbe un controllo sull'esercito solo sottoponendo il potere militare ad un potere politico ancora più accentrato dell'attuale (vedi De Gaulle, vedi il Pentagono, vedi la dittatura russa e quella attuale cinese).

Il M.I.R. vuole la Difesa Popolare Nonviolenta. Il M.I.R. ritiene che questo obbiettivo sia una qualificazione politica determinante rispetto ai problemi storici. Se ciò non è realismo per gli attuali partiti (tutti vecchi di almeno un secolo!) tanto meglio: questo è il segno che oggi i nonviolenti hanno un loro programma politico specifico e qualificante per rifondare la vita politica attuale; infatti il M.I.R. è contro la politica di accentramento del potere e di mantenimento di questo modello di sviluppo, omogeneo al capitalismo ed alle istituzioni verticistiche.

Il M.I.R. è per l'obiezione di coscienza sia al servizio militare sia a questo modello di sviluppo. Infatti il M.I.R. ha una serie di obbiettivi precisi che non si trovano degli attuali partiti (se non in qualcuno ma timidamente);

- 1 Per il Disarmo Unilaterale, come primo passo per porre in discussione radicale tutto l'apparato della difesa nazionale;
- 2 Contro la fabbricazione e il commercio delle armi belliche;
- 3 Contro l'accentramento del potere in istituzioni verticistiche;
 - 4 Per un modello di sviluppo alternativo;
 - 5 Per la Difesa Popolare Nonviolenta come cambiamento preliminare di questa società, assieme al rinnovamento delle energie dolci (e alla deistituzionalizzazione della Chiesa e della scuola).

Il M.I.R. ribadisce che la lotta per realizzare una Difesa Popolare Nonviolenta passa attraverso questi due momenti forti.

- 1 Servizio civile autodeterminato dal singolo obiettore e autogestito dai collettivi e dai gruppi di obiettori assieme ai membri del M.I.R. (contro le commissioni che decidono anche senza gli obiettori: lo stato deve solo finanziare), il servizio civile deve essere il primo esempio politico di quell'autogestione che deve estendersi a tutta la società;
- 2 Lotta antinucleare per un modello di sviluppo alternativo da realizzare con gli strati popolari dei luoghi nucleari, delle campagne e dei ghetti urbani.

CARATTERIZZAZIONE E OBIETTIVI POLITICI DEL M.I.R. PER IL SERVIZIO CIVILE

Sono ormai quattro anni che il M.I.R. è fortemente impegnato sull'obiezione di coscienza e sul servizio civile come temi politici principali (e quasi unici) della sua azione e sono numerose le riunioni LOC alle quali il M.I.R. ha dato il suo contributo, giungendo anche nell'ultimo congresso LOC a esprimere sinteticamente la sua posizione. Eccone il testo che è da ritenersi tuttora vincolante per noi.

Documento di Roma - Dic. '77

- 1) Il M.I.R. ha sempre dato un valore positivo al servizio civile ritenendolo una occasione importantissima per realizzare un lavoro collettivo nonviolento, e questo è stato ribadito nel suo convegno a Brescia del gennaio '77.
- 2) Il M.I.R. nella sua Assemblea Nazionale del 16-17 aprile '77 a Torino ha riconfermato "la validità storica e civile dell'obiezione di coscienza e del servizio civile" per dare a quest'ultimo "una impronta politica" per realizzare la quale il M.I.R. ha organizzato due convegni nazionali, uno sulla Difesa Popolare Nonviolenta a Tolfa e Montalto di Castro il 28-29-30 ott. e 1 nov. '77 e uno sulla Medicina Nonviolenta il 28-29 mag. '77 a Verona; ha espresso forti riserve sulla proposta di legge n. 883 sulla regionaliz-

zazione, perchè "così com'è formulata essa rischia di vanificare gli sforzi finora attuati e i risultati finora ottenuti".

- 3) Il M.I.R. è stato d'accordo con la conclusione del Convegno di Firenze della LOC sulla regionalizzazione, la quale doveva avvenire caso mai dopo una serie di sperimentazioni in molte regioni e non solo in alcune regioni molto particolari (nessun ente regionale si è finora convenzionato con il Ministero della Difesa).
- 4) Il M.I.R. infine ripete che:
 - a il fine politico fondamentale del servizio civile è la preparazione e la realizzazione della Difesa Popolare Nonviolenta, la quale già oggi si sta realizzando nella lotta di resistenza all'energia nucleare, sia di tipo bellico, sia di tipo cosiddetto "pacifico";
 - b che i corsi di formazione sono indispensabili per creare una iniziale aggregazione tra gli obiettori, per sperimentare forme di autogestione politica del servizio civile, il che è una premessa essenziale alla Difesa Popolare Nonviolenta;
 - c che l'attuale proposta di legge sulla regionalizzazione sia ormai snaturata e vada riformulata completamente legandola all'autogestione del servizio civile e alla preparazione della Difesa Popolare Nonviolenta.

Inoltre il M.I.R. nella ultima Assemblea Nazionale di Rocca di Papa ha deciso i seguenti punti per il suo servizio civile:

Documento di Rocca di Papa - Mag. '78

L'obiettore che intende svolgere il servizio civile presso il M.I.R. deve frequentare il gruppo locale ed essere ben conosciuto prima dell'inizio di tale servizio. Inoltre:

- a) Deve concordare un programma di lavoro da svolgere che si inserisca nelle attività programmate del M.I.R.;
- b) deve partecipare ad un corso diformazione;
- c) deve accettare la convenzione salvo modifiche da concordare con il gruppo M.I.R. e con il responsabile locale;
- d) deve adattarsi ad un tenore di vita semplice;
- e) deve partecipare attivamente alla LOC;
- f) far parte del collettivo degli obiettori che decide e programma le attività (abolito dall'Assemblea vedi relazione);
- g) chiedere il trasferimento in un altro ente di suo gradimento in caso di disaccordo insanabile con il gruppo M.I.R. e con il collettivo degli obiettori sulla concezione del servizio civile, non componibile con chiarificazioni reciproche.

TEMI DI DISCUSSIONE

Nella LOC ci sono gruppi come la vecchia segretaria LOC e Lotta Antimilitarista che non si sono mai dichiarati nonviolenti nè vogliono esprimere quella politica nonviolenta che da alcuni decenni stiamo formulando e realizzando faticosamente; ma vuole solo una politica "realista" all'interno del quadro dei partiti di sinistra attuali (per i quali la nonviolenza non ha diritto di cittadinanza e che stanno per essere scavalcati dalla stessa DC!). Inoltre questi gruppi agiscono secondo un metodo che sembra leninista, il metodo che è agli antipodi del metodo nonviolento. Si spera che le persone di questo gruppo vogliano dialogare e vengano a posizioni più rispettose per la tradizione nonviolenta della LOC nella quale si sono inseriti; ma bisogna riconoscere che per le polemiche sorte quest'anno la LOC è rimasta bloccata operativamente e potrà cadere in compromessi che svuoteranno la sua nonviolenza di ogni aggressività e tempestività politica. Dopo un anno (1977) di lavoro all'esterno (nucleare, armamenti) la LOC è ripiegata di nuovo su problemi di chiarificazione interna.

La LOC soffre ancora di un "sogno di monopolio". All'inizio quattro anni fa essa poteva anche sperare di raggiungere tutti gli obiettori, che erano pochi. Oggi gli obiettori sono molti (1000-2000?) e per di più ci sono obiettori di tutte le tendenze politiche, democristiani, liberali, radicali, della sinistra, autonomi, libertari, individualisti, qualunquisti: come si può realizzare l'unità con queste persone venendo a contatto per qualche mese? Tanto più che ormai ci sono altri gruppi organizzati da obiettori: La Caritas, la LSD, i libertari, forse CL. Il sogno allora è solo un sogno; bisogna svegliarsi. Se c'era ancora un motivo per cercare di proseguirlo era che si vuole l'autogestione del servizio civile. Ma tale autogestione non richiede l'autogestione di tutti gli obiettori in servizio civile quando ci sono obiettori (vedi Caritas) che non la vogliono: non si può lavorare contro la volontà degli stessi obiettori. L'autogestione del servizio civile significa l'autogestione del servizio civile degli obiettori del M.I.R., del M.N., dell'M.C.P., dei libertari. Forse saremo una minoranza (non mi pare), comunque si tratta di dimostrare che si può realizzare l'autogestione, naturalmente tra quelli che la vogliono, anche se il Ministero della Difesa non lo vuole (ci basta questo avversario).

Occorre che gli obiettori nonviolenti mantengano loro l'iniziativa politica sui temi che allora li riguardano. E se la LOC non lo fa, il M.I.R. deve mantenere fede al suo impegno per un servizio civile qualificato. Tutto quello detto prima non deve impedire al M.I.R. di svolgere la sua politica e il suo ruolo rispetto al ser-

vizio civile. In particolare il M.I.R. non deve mettere in frigorifero il discorso della Difesa Popolare Nonviolenta, sacrificato dalla LOC sull'altare del realismo politico che è tanto poco realista da accettare i partiti come essi sono adesso, senza spingerli a diventare subito quello che potrebbero essere e saranno tra non molto. Senza un discorso chiaro e forte sulla Difesa Popolare Nonviolenta anche le esperienze esemplari di servizio civile che abbiamo realizzato perderebbero valore generale e resterebbero confinate nella buona volontà; senza la richiesta della Difesa Popolare Nonviolenta il nostro antimilitarismo si ridurrebbe a pura e semplice opinione di un piccolo gruppo.

Tutto questo ci indica che non possiamo sempre lavorare con l'idea che nella LOC ci troveremo tutti d'accordo e sempre. Nella LOC ci sono i nonviolenti del M.I.R., i nonviolenti del M.N., i nonviolenti dell'M.C.P., i nonviolenti di qualsiasi provenienza, gente incerta, magari senza che si faccia problemi di nonviolenza. Anche se il M.I.R. è l'ente che lavora di più sul servizio civile non può pretendere che la LOC sia la stessa cosa del M.I.R. o viceversa. Il M.I.R. deve prima di tutto chiarirsi la sua politica e poi proporla alla LOC anche se essa non l'accetterà. Il M.I.R. deve saper esprimere la sua politica sul servizio civile indipendentemente da ciò che succede nella LOC, nell'M.N., nell'M.C.P.: non possiamo infatti aspettare di chiarirci le direttive di azione a quando lo potremmo fare tutti insieme; il miglior aiuto alla LOC e agli altri movimenti nonviolenti è di proporre una nostra chiara linea politica, sulla quale confrontarci, far prendere posizione, e invitare alla collaborazione onesta. Dobbiamo uscire da uno spirito speranzoso e giovanile che spesso ci ha fatto attendere da altri, magari nuovi e sconosciuti, quello che potevamo fare solo noi. Dobbiamo prendere una maniera adulta di confrontarci con le altre organizzazioni, facendo maturare prima di tutto le nostre esperienze, per poterle offrire in modo produttivo.

La prima chiarificazione tra noi è sulla Difesa Popolare Nonviolenta in Italia e subito. Ne abbiamo parlato tra noi, c'è stato il convegno di Tolfa, ma non abbiamo preso decisioni. E' ora di farlo. Per farlo occorre per prima cosa dire con chiarezza che noi facciamo servizio civile non per opera caritativa verso gli obiettori, ma perchè insieme ad essi vogliamo far politica, anzi occorre che essi siano d'accordo su questa politica: la politica di combattere l'esercito, di volerne l'abolizione (non la democratizzazione che è una trappola riformista!), volere il Disarmo Unilaterale dell'Italia, subito e a partire dal nucleare e le basi Nato, volere la Difesa Popolare Nonviolenta che oggi in Italia si realizza soprattutto attraverso il servizio civile come rete organizzativa delle azioni popolari che noi compiamo o che si compiono spontaneamente (vedi Montalto). Allora i nostri obiettori non debbono vendersi per un "piatto di lenticchie" di qualche miglioramento del servizio civile! Debbono far valere la loro scelta di obiezione per un primo sostanziale cambiamento della nostra difesa nazionale in senso nonviolento. Ogni proposta di legge che non patteggi la "pacificazione" del servizio civile e dell'obiezione di coscienza con una modifica strutturale di tutto l'esercito in senso nonviolento è una bidonata per il movimento antimilitarista italiano! La prima proposta di legge da fare è quella sulla Difesa Popolare Nonviolenta nel cui quadro inserire il servizio civile e le sue opportune modifiche che non diano solo miglioramenti al singolo obiettore, ma maggiore libertà d'azione e maggiori finanziamenti al movimento dei nonviolenti.

- 1) All'esterno, come primo atto, occorre richiedere con forza una iniziativa politica ad alto livello sulla Difesa Popolare Nonviolenta. Occorre prima formulare, da una parte, tutte le richieste che ci sembrano giuste e opportune, formularle in maniera ragionevole e farne poi una bandiera dietro la quale invitare a schierarsi tutti i gruppi politici, per primi i deputati, affinché presentino un progetto di legge in Parlamento nel quale inquadrare la questione del servizio civile; comunque scendere in piazza per chiedere le firme per proporre una legge d'iniziativa popolare, per lo meno regionale.
- 2) Come sottoproblema, occorre battersi per tutte le proposte di disarmo unilaterale dell'Italia (adesione alla Lega di Cassola, anche se nel suo congresso di fondazione ha preso una piega moderata) per il Disarmo nucleare dell'Italia e dei paesi confinanti, appoggiando i gruppi pacifisti che nel mondo si battono per questo obbiettivo.
- 3) Come esempio attuale di Difesa Popolare Nonviolenta, combattere (anche con illegalità) il nucleare anche nel suo aspetto pacifico e sviluppare le energie alternative e il modello di sviluppo che esse comportano.
- 4) Premere sulle autorità morali internazionali perchè prendano una posizione netta e dura su questi problemi (Chiesa Cattolica, Chiese non cattoliche, scrittori, filosofi, scienziati).
- 5) Verso quelli che vogliono togliere l'iniziativa politica, Ministero della Difesa e Commissione Parlamentare, occorre dichiarare in maniera netta e precisa che il M.I.R. è indisponibile ad ogni progetto di legge che voglia risolvere i problemi degli obiettori come caso particolare senza affrontare contemporaneamente la conversione dell'esercito per la Difesa Popolare Nonviolenta.
- 6) Collegare gli enti di servizio civile che condividono gli obbiettivi fondamentali del M.I.R. (autogestione del S.C.).
- 7) Collegarsi con l'organismo francese che svolge lavoro analogo al M.I.R.; il Comité de Coordination pour le Service Civil, 5 rue Thorel 75002 Paris.
- 8) Invitare obiettori a decidere il loro servizio civile al lavoro di collegamento con gli Istituti di ricerca sulla pace e azione per la pace.
- 9) Organizzare un convegno a Verona sul tema "Marxisti e Nonviolenti di fronte al problema della guerra".

Il Documento era corredato inoltre di una Piattaforma sulla proposta di legge sul servizio civile (si tratta di una vera e propria definizione della politica del M.I.R. per il servizio civile) e di una Bozza di progetto di legge sulla Difesa Popolare Nonviolenta. Mentre di quest'ultimo non se ne è parlato (vedremo di pubblicarlo magari sul prossimo numero del Notiziario), la Piattaforma politica del M.I.R. sul servizio civile è stata dall'Assemblea approvata con lieve modifica (è pubblicata al termine della relazione dell'Assemblea).

APPENDICE

Oltre ai contributi collegati allo schema di discussione proposto sono pervenuti tre contributi particolari: uno relativo al Notiziario M.I.R. dal costituendo Gruppo M.I.R. di Bologna; e gli altri due rispettivamente dai Gruppi M.I.R. di Vicenza e Palermo che presentavano il proprio lavoro locale.

Costituendo Gruppo M.I.R, di Bologna: "Occorre sollevare il Gruppo Romano dall'onere completo del Notiziario, in particolare del lavoro di redazione. Sarebbe auspicabile formare un gruppo di redazione formato da rappresentanti di gruppi locali che si incontrino regolarmente per decidere collegialmente almeno una parte di materiale da pubblicare. Il lavoro verrebbe facilitato dividendolo per temi specifici, incaricando sedi locali o singole persone già impegnate specificamente, di formire regolarmente materiale pronto per la pubblicazione. Sulla realizzazione tecnica (stampa, formato, carta) sarebbe il caso di valutare possibilità di miglioramento dell'attuale "veste" del Notiziario, che appare piuttosto insoddisfacente.

CONTRIBUTO DEL GRUPPO M.I.R. DI VICENZA

Non possiamo rispondere al Vs. questionario se non partendo da come noi abbiamo inteso svolgere il ns. lavoro, che è chiaramente espresso nella lettera di presentazione del MIR-VI pubblicata sul Notiziario MIR n. 83-84 Luglio-Agosto 1977. In essa era spiegata tutta la realtà vicentina e da dove e come era nata la lotta antimilitarista-nonviolenta a Vicenza e il perché del ns. intervento come obiettori di coscienza in servizio civile al MIR.

Appena sorti come gruppo ci è sembrato opportuno, se non obbligatorio, partire con il ns. lavoro prendendo contatti con quella parte della popolazione che più era stata sensibilizzata dalla lotta antimilitarista precedente e che di sicuro ci avrebbe aiutato nel nostro intervento. Da qui l'incontro con alcuni operai e quindi con il movimento operaio in genere e con il sindacato. Con questa base non indifferente, abbiamo cercato la via più adatta per realizzare la lotta contro la violenza dell'emarginazione e quindi contatto e impegno militante in quelle strutture sociali in cui meglio sarebbe riuscito il ns. lavoro, gli organismi di base: Comitati di quartiere, Consigli di fabbrica, Gruppi giovanili e tutte le altre strutture che elencheremo più avanti.

Il ns. modo di lavorare è stato il più aperto e meno settoriale possibile avendo ben chiaro in testa che un problema è situato sempre in un quadro generale di emarginazione e che risolvere il problema in sé non risolve tutto il problema emarginazione; il ns. rifiuto quindi di forme di settarismo e ancora più di assistenzialismo.

Il ns. intervento sul problema "anziani" si è realizzato nella Consulta per gli Anziani (organismo di quartiere specifico per questo problema) su diversi campi:

- normative che regolano l'assistenza degli anziani con particolare riguardo al quadro più generale in cui si inserisce questa fascia di emarginati e di conseguenza alla gestione, proposta dalle nuove leggi nazionali e regionali, della salute a livello cittadino e comprensoriale attraverso i servizi socio-sanitari;
- invhiesta a livello di quartiere sul problema dell'anziano e della sua condizione economica, sanitaria e di habitat, questo per evidenziare i cambiamenti del tipo di assistenza che viene garantita all' anziano paragonando i dati ad una analoga inchiesta del 1974 fatta nel quartiere stesso;
- lavoro per l'apertura degli istituti per gli anziani primo passo verso la chiusura di queste istituzioni totali create per emarginare ulteriormente la già emarginante situazione dell'anziano e con la prospettiva di una vecchiaia senza traumi di sorta che significa garantire all'anziano la sua identità, la sua vita all'interno del quartiere, il suo reinserimento nella realtà sociale in cui ha sempre vissuto; questo garantendogli una assistenza sanitaria sicura e qualificata a domicilio.

Abbiamo collaborato con i quartieri con particolare riferimento all'unione delle lotte e al funzionamento dell'interquartieri specifico per ogni tipo di lotta comune (Consulta per gli anziani, Lotta contro la Variante Generale al Piano Regolatore, Centri Sociali). Quindi collaborazione in tutte le lotte specifiche di due quartieri, uno in centro storico, l'antro in periferia (Centri diurni estivi per ragazzi, Variante al PGR, Centri Sociali, Verde Pubblico, Equo Canone, Occupazione, problemi giovanili, Pedonalizzazione del Centro Storico, Salute nel territorio) con particolare riferimento ai giovani e alla obiezione di coscienza.

Per quanto riguarda l'antimilitarismo, vista la comunanza di idee tra MIR e LOC, ci siamo impegnati all'interno di quest'ultima. Prima cercando di riorganizzare e far conoscere il movimento antimilitarista qui a Vicenza attraverso assemblee nelle scuole, trasmissioni alla radio e TV locali e ricerca di enti da convenzionare; poi organizzando assemblee spettacolo in provincia o in città sui temi: antimilitarismo, nonviolenza, servizio civile e obiezione di coscienza quali: Jean Goss, dibattiti pubblici con soldati democratici e obiettori totali, serate antimilitariste varie.

Un particolare interesse e impegno ha avuto da parte nostra la stampa antimilitarista nonviolenta per la quale ci siamo impegnati sempre alla vendita militante di tutti i libri del movimento, delle riviste, ecc. Abbiamo cercato di portare un contributo con la pubblicazione di altro materiale quale: il libro "Una vita per la nonviolenza" tradotto da noi in collaborazione col MIR di Mantova che porta la esperienza di Jean e Hildegard Goss nella lotta nonviolenta; fascicoli quali: disoccupazione giovanile e servizio civile, "Obiezione" (opuscolo del coordinamento Regionale Veneto della LOC) e altri.

Tutto il materiale è consultabile presso la biblioteca del MIR aperta tutti i giorni dalle 15,30 alle 19.00 che è diventata punto di riferimento sui problemi antimilitaristi, nonviolenti, di servizio civile e di obiezione di coscienza attraverso iniziative nella sede che hanno avuto lo scopo di pubblicizzare il MIR a Vicenza quali: Mercatino dei libri usati autogestito dagli studenti con la partecipazione degli O.d.C. per il contatto con i giovani sui problemi suddetti; riunioni LOC, consulta anziani, donne antimilitariste nonviolente, gruppi antimilitaristi vari, ecc.

Il nos. contatto con il mondo e movimento operaio è stato sempre forte e costante: insieme abbiamo realizzato una mostra fotografica e grafica sui problemi della donna, abbiamo contribuito con la organizzazione e la partecipazione ad un corso sulla salute, tutto questo all'interno delle 150 ore; aiutiamo una delle tante fabbriche occupate in provincia nell'occupazione notturna della fabbrica; cerchiamo di far conoscere alla gente il problema del posto di lavoro sensibilizzandola con spettacoli all'interno delle fabbriche occupate; con volantini e manifesti rendiamo pubbliche queste ingiustizie.

In altri termini, più che fermarci a riflettere sulla realtà interna del MIR, ci è parso sempre importante orientare il nostro impegno a un servizio all'uomo, nella sua dimensione personale inserita nella più ampia dimensione collettiva, e soprattutto all'uomo che sta vivendo situazioni di oppressioni, di ingiustizie, di emarginazione, di indifferenza.

Questa è la linea sulla quale ci siamo mossi ed intendiamo muoversi: non una lotta nostra e basta, ma collegata con tutte le altre realtà che si impegnano nella stessa direzione.

Gruppo MIR Vicenza:

Anisa M.

Giorgio G.

Enrico D. Paolo V.

Renato B.

CONTRIBUTO DEL GRUPPO M.I.R. DI PALERMO

Cari compagni, chi vi scrive è il gruppo di obiettori di coscienza in servizio civile presso il MIR di Palermo. Nonostante l'impossibilità, sia da parte del responsabile che da parte nostra, di partecipare a questa assemblea vogliamo anche noi nel nostro piccolo contribuire a questo dibattito, aggiornandovi sulla nostra esperienza comunitaria e di lavoro.

Il Gruppo MIR di Palermo, di recente costituzione, è venuto ad inserirsi in una comunità di base (comunità Z) che già svolgeva in sua attivitá sulle tematiche nonviolente e sociali. Il gruppo degli obiettori è ora formato da 4 obiettori del MIR di cui uno si congederà il 3,1,79 e un obiettore del MCP che lavora e vive in stretta collaborazione con gli altri. La comunità è autogestita dai membri che la compongono compresi gli obiettori, caricandosi dei problemi economici che la struttura richiede. Il metodo per l'accoglimento di nuovi obiettori, o nuovi componenti della comunità è basato sull'unanimità e sulla conoscenza della persona che intende inserirsi. Con questo ci troviamo pienamente d'accordo sui principi dell'accoglimento di nuovi obiettori di coscenza da parte del MIR.

Il lavoro finora svolto può schematizzarsi in:

- 1.- lotta e propaganda antinucleare
- 2.- coordinamento degli obiettori di coscenza in Sicilia.

Nel gennaio di quest'anno il gruppo MIR di Palermo si è fatto promotore del comitato siciliano per il controllo delle scelte energetiche, che ha visto emergere intorno a se un grosso numero di adesioni. In collaborazione con l'università di Palermo, si sono tenuti dei seminari, dove si è sviluppato il problema di una scelta energetica alternativa, e proprio in questi giorni sono usciti i primi documenti.

Riguardo la LOC il gruppo MIR di Palermo sta organizzando un corso di formazione, il primo in Sicilia. Riguardo le direttive politiche del MIR, ci troviamo d'accordo con la posizione di chi ritiene predominante la finalizzazione del nostro lavoro sulla difesa popolare nonviolenta, cioè su l'abolizione totale dell'esercito, sulla lotta contro la scelta nucleare per un nuovo modello di sviluppo con fonti di energia alternativa decentrata, in prospettiva di un disarmo unilaterale dell'Italia. Pur condividendo in linea di principio, i contenuti del progetto di legge sulla difesa popolare nonviolenta di Tonino Drago, riteniamo indispensabile un lavoro di base per una informazione ed educazione delle tematiche nonviolente al livello di massa, cioè entrare a contatto con insegnanti o proporre nelle scuole uno spazio dedicato alle tematiche nonviolente e alla storia del movimento nonviolento.

Sperando di vederci al più presto vi mandiamo i nostri saluti nonviolenti per un nuovo anno di pace.

NOTA FINALE

Tutto questo materiale dovrà essere ripreso in ogni singola realtà locale in vista della prossima Assemblea di primavera, che dovrà esprimersi su questi argomenti attraverso un documento organico che definisca meglio la presenza del M.I.R. in Italia.

AVVISO

L'Assemblea Nazionale M.I.R. di Primavera si svolgerà i giorni 21-22 Aprile c.a. presso l'Abbazia del Buon Sollazzo in Bivigliano (FI), tel. 055/849959. Per chi partecipa si ricorda che i lavori inizieranno alle ore 9,00 del giorno 21. Alla stazione di Firenze si può prendere l'autobus per Bivigliano venerdì 20 alle ore 19,20 o sabato 21 alle ore 7,50. Gli eventuali ritardatari assolutamente impossibilitati ad essere in regola con l'apertura dei lavori, possono prendere l'autobus (sabato 21) alle ore 12,55; 14.00.

Si ricorda a chi può di portare il sacco a pelo.

Per informazioni più dettagliate sivolgersi al M.I.R. di Ontignano - Giannozzo Pucci, Tel. 055/697571.

Regis Domenico Sereno corso Inghilterra nº17/bis 10138 Torino